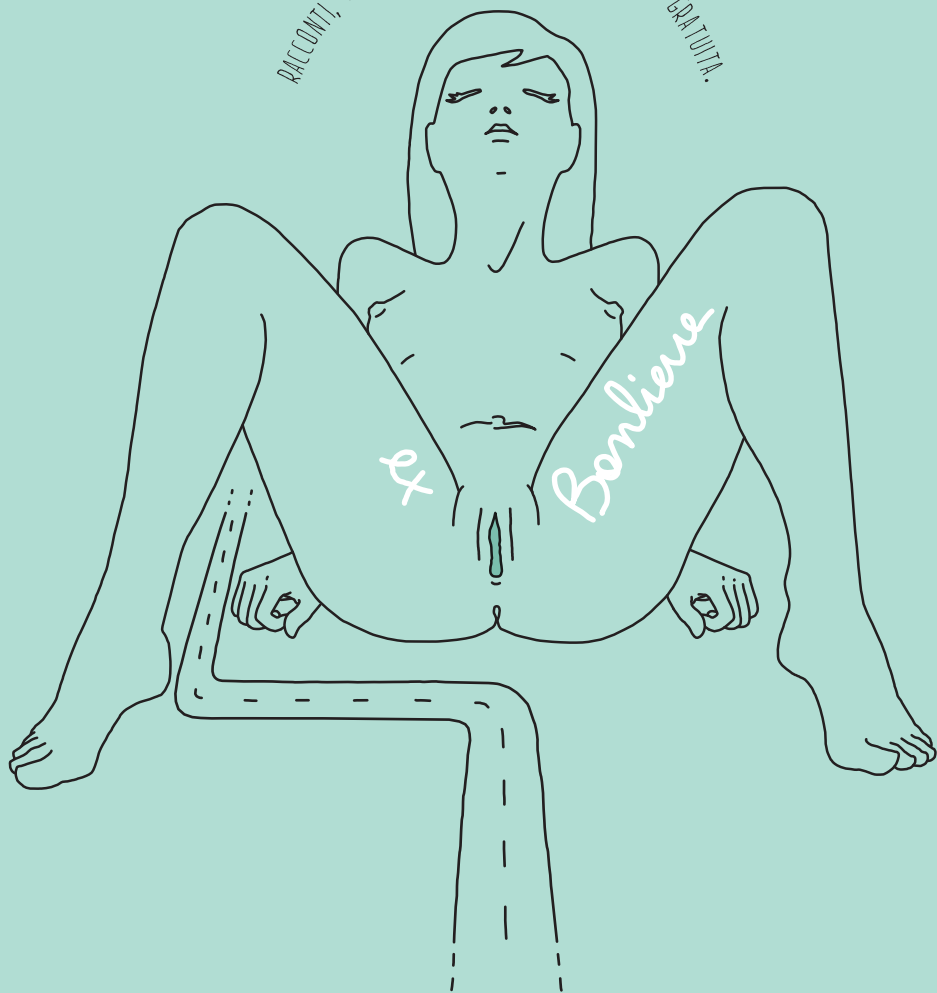


N. 4, NOVEMBRE 2009
RACCONTI, POESIE, DERIVE E SPAESAMENTI. COPIA GRATUITA.



Le Grand Jeu edizioni

ex Banlieue

Numero 4, novembre 2009. Racconti, poesie, derive e spaesamenti. Copia gratuita.



Le Grand Jeu edizioni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone esistenti è da ritenersi frutto del caso o della necessità.

INDICE

Editoriale: Non ho niente in comune con Eleanore Rigby, <i>di Katia</i>	4
Il pipistrello e la donnola, <i>di Qualcosa del Genere</i>	7
Donna sudamericana e fantasma che si vede ovvero Fiaba metropolitana però senza morte, <i>di Pippo Balestra</i>	11
Come Arci Nebbiolina e Associazione Culturale Banlieue hanno cercato di rieducarmi, <i>di Katia</i>	19
Conversazione con Lina Sotis, <i>di Katia</i>	24
Reportage dal MiSex, <i>di Gabriele Ferraresi</i>	31
S, <i>di Gianni Miraglia</i>	39
Corrispondenze tra la Recherche e C'era una volta in America, <i>di Andrea Coccia</i>	43
Poesia di...	47
Trittico di poesie	50
Incentivo chiuso alla mia generazione, <i>di Giulia Frattini</i>	52
Piccolo spunto per cogliere la differenza tra chi collabora e chi no, <i>di Giulia Frattini</i>	53
Lettere al Vento: Les Cahiers de Katia	57
Periferia-Centro-Periferia, <i>di Antonio Lo Greco</i>	61
Ufficio Oggetti Smarriti: Vuoto a rendere, <i>di Antonio Lo Greco</i>	62
Lettera a Katia	64

La citazione in Quarta di Copertina
è tratta da
LUCIANO BIANCIARDI, La vita agra, Bompiani, 2001

EDITORIALE

NON HO NIENTE IN COMUNE CON ELEANORE RIGBY

DI KATIA



Amici & amiche,

sono tornata - raggiante ma un po' incazzata - dopo l'eclissi lunare di Banlieue 3. Scomparsa per cause di forza maggiore, rapita e umiliata da censori agopuntati da spille con falce e martello su giacche di velluto e taffetà.

Sentivate la mia mancanza?

Se questo patinato giornalino è il primo numero di Banlieue che vi staziona nel campo visivo o nelle mani che si vede da un miglio che non avete mai lavorato, allora mi ripresento: sono Katia, più vecchia di un anno rispetto all'incipit di questa avventura editoriale, ormai diciannovenne e post liceale che attraverso questo giornalino edito da Le Grand Jeu Edizioni cerca di dare spazio a chi vuole scrivere, con lo stile che più gli aggrada.

Detto questo, immagino che molti di voi (almeno quelli più addentro il mondo dei pamphlets letterari) abbiano pensato a quella squaldrina di **Eleanore Rigby**. Invece non c'entro nulla con quel petulante e milanese artificio letterario i cui burattinai sono un gruppo d'incanutiti ragazzoni che si trastullano nel traslare il loro intellettualismo da happy hour su una seducente ragazza che sognano di portarsi a letto. Diciamoci la verità: "Eleanore, avresti bisogno della crema anti-age e di biostimolazione per stendere la tua pelle grinzosa!". E non è finita: gli uomini che la manovrano, sono semplicemente patetici nerds. Mi è bastato

vederli una volta. Sbavavano fin dalle orecchie. Io, milanese modesta, non cerco di accattarmi il pubblico universitario titillando un cubetto di ghiaccio in un bicchiere di Quantreau o con scostumati occhiolini che lasciano intendere lascivia. Io ho scelto Dio, anche se, nei tempi in cui viviamo, è demodè, obsoleto, triviale come un libro di De Carlo ad una conferenza su Deleuze. Anche se non verrete con me alla preghiera con le vostre biciclette a scatto fisso e la vostra musica indie nell'Ipod.

Mentre sull'aborto proprio non transigo, per il resto sono un'evangelica liberal e aperta all'ascolto dei borbottii del mondo ateistico. Quelli che già mi conoscono lo sanno bene. Ve ne siete accorti che le precedenti tre uscite che erano imperlate di scritti materialisti e senza Dio? Io sono raggiante se tutti hanno la possibilità di esprimersi, di raccontare storie che in fondo sono solo il grido disperato di chi non ha fede.

L'Associazione Culturale Banlieue, che si è adoperata per ottenere i finanziamenti per la stampa di questo giornalino, in origine organizzava concerti in uno spazio comunista, un Arci Milanese. Poi c'è stata la grande rottura, come al 20° congresso del PCUS (io sono la Kruscev della redazione!). Buona parte dell'associazione ha deciso di restare con Stalin, con gli Arci, seguirli nella loro barbata ortodossia; qualcun altro ha scelto di seguire me e alzare il mio stendardo ed esprimersi senza Blocchi. Chi se n'è andato per rincorrere ideologie (o talvolta sogni di carriera nelle multinazionali) ha mollato questa fantastica possibilità espressiva nelle mie mani ed io, con il supporto fondamentale di qualche intimo discepolo, ho scelto per voi lettori queste storie.

Questo è l'ultimo numero di Banlieue. Dopo ci potremo incontrare solo nella vita reale.

Buona lettura.



La disperata insurrezione delle banlieues

IL PIPISTRELLO E LA DONNOLA

DI QUALCOSA DEL GENERE

L'inverno bussava alle porte come un testimone di Geova rivenditore autorizzato della Folletto quando un giovane pipistrello in volo, travolto da una gelida folata di vento, cadde stordito nella tana di una tigre.

"Il buon cielo è stato generoso con me!" – esclamò incredula la belva feroce – "Non si contano più i giorni che son digiuna e questo dono dall'alto è una chiara prova dell'esistenza di Dio. O di qualunque altra sia la divinità monoteista che la sottocultura religiosa della famiglia dei felidi alla quale appartengo abbia deciso di venerare. Farò di questo pavido pipistrello un sol boccone."

"Mia cara amica," – sussurrò il pipistrello in un estremo impeto di vitalità – "per quanto non possa fare a meno di meravigliarmi nel constatare che due animali, peraltro appartenenti a due specie completamente diverse, stiano conversando in un italiano formalmente ineccepibile, ciò che più mi amareggia è scontrarmi con l'evidenza che nel titolo di questa favola non si faceva affatto riferimento a tigri del cazzo, quanto ad una più mite e gracile donnola."

"Sono stata aggiunta in postproduzione per venire incontro alle esigenze del pubblico gay." – giustificò imbarazzata la tigre, magistralmente interpretata da un convincente Tiziano Ferro – "Tuttavia l'idea di sopperire all'inedia dell'inverno sfamandomi col tuo tozzo corpicino mi solleva."

“Mi duole non poterti essere di nutrimento, famelica fiera. Ma osservami meglio: forse che io ti appaia davvero come quell'appetitoso pipistrello che le tue fauci avevan già pregustato? Sono in vero un semplice topo.”

“Adesso che me lo dici mi stupisco io stessa di non essermene accorta anzitempo: sei realmente un umile e indifeso topo di merda. Va' via dalla mia dimora, infido roditore! Torna a gozzovigliare nel liquame, fetido abitante delle latrine! Va' via, topo di merda!”
“Che mi sia quantomeno concesso di ringraziarti per avermi fatto salva la vita con un modesto dono.” – propose il pipistrello ancora tremolante.

“Via di qui, spregevole pantegana. Via! Via!” – incalzò perentoria la tigre.

“Ebbene così farò. Possa il cielo punirmi se mai ancora ti arrecherò disturbo.”

“Via, putrida creatura! Via, topo di merda!”

“D'accordo, me ne vado. Ciao.”

“Ciao.”

Nello strisciar via da una cruenta fine, il malconcio pipistrello ebbe modo di pensare: “Il Fato mi ha davvero giocato uno scherzo beffardo, ma devo ringraziarlo per avermi risparmiato. Tornerò a casa, farò una doccia, berrò qualcosa e vedrò uno speciale del National Geographic sulla riproduzione delle commesse di Yamamay in cattività. O quantomeno è ciò che farei se solo non fossi un pipistrello del cazzo.”

Fu proprio in quel momento che un gigantesco falco predatore gli barrò la strada.

“Non hai più scampo, infima creatura. Una volta che ti avrò agguantato coi miei artigli rapaci farò di te un pasto frugale.” – implorò atterrito il pipistrello.

“Quella era una mia battuta, coglione.” – lo redarguì il falco – “La mia forsennata ricerca di cibo mi ha infine condotto ad un lauto premio: sazierò il mio stomaco con questo sudicio topolino.”

“Possa questa apparentemente disgustosa poltiglia di muschio, ramoscelli e Ricky Tognazzi che sto calpestando essermi testimone dello spiacere che provo nel dover contraddire la tua rinomata vista” – rispose il pipistrello che, completamente offuscato dal terrore, ormai diceva frasi a cazzo di cane – “ma ti prego, guardami con attenzione: come mai potrei apparirti un sudicio topo se come te altro non sono che uno stanco e affamato uccellino?”

“Mio caro, la tua rivelazione mi desta sorpresa. La mia fedele vista non dev'essermi più

compagna, se solo poc'anzi ti ho scambiato per un laido e ripugnante topo di merda. Ma ti giuro che anche adesso che me l'hai detto e ti sto guardando meglio mi vien difficile riconoscere in te un animale a me vicino. Devi essere proprio un uccellino del cazzo, caro mio. Tuttavia voglio credere alle tue parole e ti farò salva la vita.”

“La tua magnanimità mi commuove.” – sussultò il pipistrello.

“Non ringraziarmi, amico uccellino. Ti chiedo anzi perdono per averti atterrito. Ma adesso va' via. Via! Via!”

“Che mi sia quantomeno concesso di ringraziarti per avermi fatto salva la vita con un modesto dono.”

“Mio caro, la tua offerta mi rende lieto, ma col tuo modesto dono mi ci pulisco il culo. Va' via, amico uccellino! Via! Via!”.

Nell'allontanarsi in volo dallo scampato pericolo, il pavido pipistrello pensò: “La mia ora non è ancor venuta, ma il Fato ci sta davvero cagando la minchia. Non vorrei certo trovarmi in una di quelle storie di merda dove lo stesso episodio si ripete tre volte prima di arrivare alla morale finale, come nelle barzellette zozzone dei preti con le battone.”

Fu proprio in quel momento che un'astuta donnola lo agguantò.

“Lasciami indovinare: tu sei la donnola” – suggerì il pipistrello.

“Mi fa specie che tu mi abbia riconosciuta.” – esclamò sorpresa la donnola – “Vivo all'ombra degli altri animali e la gente ignora le mie fattezze. Mi usano solo quando giocano a città, animali e cose. Siamo io e Domodossola. Mi illudevo di essere nota quantomeno per la mia folta proboscide e le mie branchie opercolate.”

“Di che animali ti nutri, sontuosa donnola?” – anticipò scaltro il pipistrello.

“Tu sei furbo, amico caro. Ma il mio cervello bulboso e i miei lucenti zoccoli palmati da donnola mi rendono più astuta di te. Quando la tigre ti ha braccato, riconoscendo in te uno sventurato pipistrello, tu l'hai tratta in inganno presentandoti come un umile topo di merda. Quando invece è stato il falco a farti preda, è accaduto quanto facilmente apprendibile dalle righe precedenti che non riporto a beneficio della fluidità del racconto. La tua viltà ti ha finora messo a riparo da una morte crudele, ma alla lunga ti ha condotto alla disfatta. Tuttavia ti risparmierò, perché tu possa trarre insegnamento da questa sventura e perché gastronomicamente parlando i pipistrelli mi fanno cagare.”

“Ti ringrazio per la clemenza, amica misericordiosa.” – sbarnazzò il pipistrello, sorpreso

tanto dalla grazia ricevuta quanto dall'aver emesso un verso inesistente.

"Va' via, pavido pipistrello. Non tornare mai più." – lo congedò la nottola, tergendosi le lacrime con un tentacolo. Un tentacolo che aveva trovato per caso sulla credenza in cucina.

"Mi sia almeno concesso di ricambiare la tua bontà con un umile dono."

"Va' via, pipistrello di merda! Via! Via!" – intimò Domodossola, con un decreto approvato all'unanimità dal consiglio comunale, complice l'assenza in aula dei Verdi.

"Ho finalmente imparato la lezione." – fece tra sé e sé il fortunato pipistrello lungo il sentiero del ritorno – "Non verrò mai più meno alle infime mie origini, ma userò la mia indole subdola e opportunistica per garantirmi la sopravvivenza".

Così si dimise da segretario dei Radicali e divenne il portavoce del Popolo della Libertà.

La morale è che malcelare la propria natura per trarne vantaggio non è mai conveniente, perché prima o poi si viene scoperti. Tranne dalle tigri e dai falchi, che sono troppo coglioni.

DONNA SUDAMERICANA E FANTASMA CHE SI VEDE OVVERO FIABA METROPOLITANA PERÒ SENZA MORTE

DI PIPPO BALESTRA

Variabili pronte ad interagire di cui --- A, istinto di procedere nella ricerca di un dubbio sano da mantenere in piedi seguendo quello che un tempo veniva chiamato strutturalismo macabro.

1- è frutto di pensieri logici preresveglio: una donna, suo marito suicidato che in cima ad una scogliera ha cominciato a tossire e la moglie gli da una pacca sulla spalla lui cade urlando e muore.

Lei viene accusata di disturbo della tosse e omicidio della quiete pubblica. Dai sei ai vent'anni. Dai.

Il problema di questa donna ecuadoriana, si scoprirà poi, è che ha conosciuto un fantasma. Ma si sa che un fantasma per essere serio dovrebbe consistere in una veloce apparizione... Lui invece non riesce più a scomparire... si applica ma non ci riesce... la donna ecuadoriana lo aiuterà ad affrontare le giornate facendogli riempire migliaia di sudoku, migliaia e migliaia.

Aspetta

La sua storia è interessante: si chiama Maya è una ragazza ecuadoreña bellissima, ancora

qualcosa di maya o azteco inca... è un peccato rendersi conto che per colpa della mia ignoranza non conosco affatto la differenza tra questi tipi di popolazioni. Credo sia anche un po' colpa dalla nostra presenza passata. Quella dei conquistadores. Ognuno di noi ha almeno un lontano parente conquistador, non facciamo finta di niente. Ognuno di noi tranne questa ragazza ecuadoreña bellissima. Anche se pure lei, nella sua genia, almeno uno stupro da qualche ingombrante ispanoeuropeocaucasico nel passato, sarà pur avvenuto.

L'ho conosciuta in libreria, sfogliavo un libro di un certo spessore culturale. Parlava di fantasmi donne, nude. Belle foto fatte da un grand'artista di cui non ricordo il nome.

Ti piacciono i fantasmi? mi chiede.

Sono un esperto di fantasmi, le rispondo

Vieni con me, mi dice, sono curiosa di vedere come reagirai a una cosa del genere.

Apri il portone del suo palazzo, quinto piano, fa lei, ma non prendiamo l'ascensore per due motivi: il primo è perché l'ascensore, si sa, disturba il vicinato se tu sei uno straniero lavoratore o meno, il secondo è perché voglio farti vedere.

Intanto comincia a venire il fiatone a fare le scale.

Al terzo piano c'è della roba per terra, sono fogli di carta. Sono sudoku, centinaia di sudoku chi è che si mette a fare tutti 'sti sudoku? E poi sono sbagliati, guarda qua Maya, guarda, ci sono tre uno nella stessa fila.

Lo so lo so, dice lei, non è bravo, li fa solo per passare il tempo.

Continuiamo a salire le scale e le guardo il culo. Maya è bellissima, forse il naso, forse gli occhi, riesco a scorgere in lei i lineamenti tipici di una nativa del sudamerica, per quel che ne so inca azteca o maya. Probabilmente maya, mi viene da pensare.

Continua a salire le scale e io le sto dietro, beato, lei non oscilla i fianchi, non corrompe l'animo con movimenti di malizia agguerrita. No. Lei si muove, sale le scale. Questo basta. E quella roba del naso, degli occhi, dei lineamenti inca... non so, adesso Maya ha un culo perfetto.

Intanto i sudoku si fanno ingombranti, impossibile non calpestarli. Non riesco a capire come fanno ad essere così tanti. È un gioco venuto di moda da poco, è impossibile che

siano riusciti a produrne così tanti in così poco tempo.

Vieni, dice lei, non ti preoccupare per i sudoku, calpestali pure, tanto sono tutti non riusciti.

Siamo al quarto piano con il piede sulla rampa di scale verso il quinto, adesso i sudoku sono a strati ed è facile scivolare, muoverci sopra è pericoloso.

I vicini dicono che sono una brava ragazza ma che con tutti questi fogli sulle scale non si può andare avanti, alle assemblee di condominio non fanno altro che parlare dei sudoku e probabilmente qualcuno di loro mi odia per questo. Io vorrei che nessuno mai mi odiasse. Io vorrei tanto, te lo giuro.

Siamo quasi al quinto piano, i sudoku ormai ci arrivano alle ginocchia, mentre siamo a metà rampa di scale si sente una porta aprirsi al piano di sopra, lei si gira di scatto verso di me, attento, mi dice prendendomi per mano e mi butta a terra sul pianerottolo. Io non capisco, come al solito. All'improvviso un boato, una valanga di sudoku ci travolge, noi, rannicchiati nell'angolo ci proteggiamo con i nostri corpi e che corpo il corpo di Maya. Che corpo.

Si sente la porta chiudersi.

È lui, mi dice. Capisci? È lui che fa tutto questo.

Arriva il punto in cui bisogna entrare, Maya si ferma davanti alla porta e mi guarda: avremo a che fare con un fantasma, mi dice, ma non è cattivo. Abbiamo questa convinzione noi poveri mortali, che non è del tutto infondata: i fantasmi ci fanno paura perché è quel che devono fare, il nostro non è proprio un pregiudizio nei loro confronti, siamo abituati così, loro appaiono, ci fanno BU, noi collaboriamo impaurendoci e poi loro scompaiono. Una banale questione di ruoli. È così che deve funzionare e non ci sarebbero problemi se così funzionasse.

E tu? le chiedo, che problemi hai con questo fantasma?

Beh, Roger, così si chiama, è apparso circa due mesi fa. Ha fatto BU e non è scomparso. Io all'inizio ero molto impaurita per il suo BU, poi l'ho visto che aspettava di smaterializzarsi, si guardava le mani aspettando di non vederselo più e tornare spirito, essere incorporeo. Ma no, non si poteva fare, Roger non riusciva a scomparire.

Quindi da due mesi hai un fantasma in casa? È terribile, non hai paura?

Te l'ho detto, all'inizio sì, poi, ci fai l'abitudine. Adesso non ho neanche più la vergogna di passare davanti a lui mezza nuda per farmi la doccia. Nessun problema, è immateriale, non può farmi nulla.

Maya nuda che si fa la doccia. Mmm.

Entriamo, te la senti?

Ah, sì, entriamo.

A volte ho avuto come l'impressione che il freddo avesse un odore. In casa di Maya l'odore sapeva di caldo, come fiamme di passione che avvolgessero qualsiasi angolo soprammobile coprivano della casa. Questo era il potere di Maya e una volta entrato nel suo appartamento potevo percepirlo ancora di più, c'ero dentro.

Ciao Roger, dice lei. E lo vedo.

Seduto su una sedia in un angolino del salotto, a scrivere e scrivere centinaia di sudoku, uno dietro all'altro, passiva compilazione di numeri in caselle. Alza la testa ci guarda, mi guarda. Abbassa la testa e si ferma un attimo a contemplare il suo sudoku. Pochi istanti e ricomincia a compilare.

Perché tutti 'sti sudoku?

È stata una mia idea, sai, lui non mangia, non deve andare in bagno, non fa niente. L'ho visto intristirsi ogni giorno di più per questa sua agonia nell'affrontare il tempo che passa, aspettando di scomparire. Allora gli ho dato i sudoku. Sembrano funzionare.

Ma parla vero?

Praticamente no, oltre al BU dell'apparizione non ha più detto niente. Forse è molto molto spaventato. O forse lo fa per non complicarsi la vita. Tu comunque, me lo dicevi in libreria, sei un esperto di fantasmi, spero che tu riesca a fargli dire qualcosa.

Ah.

Eh.

...

Adesso devo uscire, continua lei, ho molte cose da fare in giro per la città, ti chiedo di provare a farlo parlare, cercare di capire se possiamo fare qualcosa perché si smaterializzi o almeno se gli è possibile cambiare casa.

Lei se ne va. Adesso sono con lui che continua a fare sudoku su sudoku senza neanche a guardarmi. Faccio un paio di giri della casa, guardo le foto di Maya, Maya in montagna, Maya con alcuni amici al parco giochi, Maya in costume al mare, Maya da piccola, Maya in costume al mare, Maya in costume al mare. Maya è bellissima. Sì.

Maya è bellissima, dico. Lui si gira e mi guarda ma non cambia espressione. Però si vede che capisce quel che intendo, anche lui sa che Maya è bellissima. Non pensi anche tu? Gli chiedo. Che è bellissima?

Niente. Un muro di sudoku. Continua a scrivere numeri. Mi avvicino e vedo le colonne, tutti i numeri sono sbagliati cribbio.

Hai messo quattro cinque uno dietro all'altro ma come spero di completare un sudoku così?

Senti, gli dico, forse dovremmo provare a farlo insieme che ne dici? Almeno posso spiegarti le regole perché non credo ti siano chiare. Altrimenti almeno uno saresti riuscito a completarlo.

Lui si ferma. Dalla sua nuca vedo passare immagini, come uno schermo sul collo gli leggo dentro e vedo, leoni, scorpioni, fauci veloci, invasioni di locuste, cavalletti e trepiedi, alcolisti anonimi, certificati di frequenza, carte d'identità, carne ai ferri che ritorna animale e ritorna ai ferri però viva e gli esce la carne dal sangue, pesci morti girati all'insù, mestruazioni a Fiume, passaggi a livello senza i binari dopo, senso di colpa d'invidia d'inedia di dinastia, sesto senso contro senso contro tutto e tutti, rapaci rapidi e ripide discese di piramidi a seconda del punto di vista, fatica a palate e patate ai ferri con la carne di prima nel frattempo bollita, lasciami stare, laureare, fregola la fregola vedo tutto.

Capisco che non vuole che lo aiuti.

Mi siedo sul divano, accendo la tv e metto sul cinque. Poi sul tre. Poi sul quattro. Poi di nuovo sul tre. Poi sul cinque. Poi unduettre, unduettre, unduettre. Sento la sua voce, finalmente la sua voce. Qualcuno direbbe baritonale o altro. Io non me ne intendo di 'ste cose. Nemmeno di geologia anche se mi piacerebbe.

Sei il fidanzato di Maya? Mi chiede 'sto sporcaccione che cosa va a pensare subito tutti

uguali 'sti fantasmi.

No, non sono il suo fidanzato. Sono un esperto di fantasmi, sono qui per studiarti e per poi chiederti di andartene di casa perché chi se la prende una ragazza che ha un fantasma in casa? Capisci? Eh.

Sei poco gentile, mi dice lui.

Scusa. È che se faccio l'esperto divento antipatico.

Ma tu sei un esperto sì o no?

In realtà più che esserlo lo faccio. Faccio l'esperto in molto campi. Ma questo dei fantasmi è la prima volta. Io guardavo un libro di fantasmi sì, ma erano donne fantasma nude. Mai fatto l'esperto di fantasmi prima, io. Però sono contento che ti sei messo a parlarmi. Questo è bello. Raccontami la tua storia, chi sei, chi eri, che musica ascolti?

Ti racconto la mia storia: mia moglie era brava a fare le crepes. Poi mentre tossivo sul ciglio di un burrone lei mi ha tirato una pacca sulla schiena. Io sono caduto di sotto urlando. Lei è morta dopo anni di prigione e depressione per avermi ucciso o per essere in prigione. È una triste storia, mi dispiace condividere con te questa mia sofferenza.

Non ti preoccupare, anzi, sono contento che ti confidi con me. Ma perché non parli a Maya?

Quando eri piccolo avevi paura dei fantasmi?

Sì.

Ti è mai capitato di essere convinto d'aver un fantasma in camera e voler chiamare i tuoi genitori ma non riuscire a tirare fuori nessun suono dalla gola perché la paura ti blocca i polmoni?

Sì, mi è capitata quella sensazione. Ero molto piccolo ma ricordo bene. Avevo una grande paura per un'ombra che mi sembrava muoversi sulla parete.

Ecco. Per noi fantasmi può succedere la stessa cosa.

Voi fantasmi avete paura dei fantasmi?

No, Maya è troppo bella, non riesco a parlarle, ho paura di farci una brutta figura. Lei è così in gamba conosce un sacco di cose, io da parte mia non son buono nemmeno a fare un BU come si deve, non son buono nemmeno a scomparire.

Ecco, questa non la capisco, com'è possibile che non riesci più a scomparire?

Beh all'inizio era vero, il disagio della situazione davanti a una ragazza così bella, mi

aveva portato a perdere il controllo delle mie capacità fantasmagoriche. Non riesco effettivamente a scomparire. Poi facendo un po' d'esercizio. Insomma in realtà adesso potrei tranquillamente smaterializzarmi.

E perché non lo fai?

Non è colpa mia, è lei che ha cominciato a girarmi davanti mezza nuda. Tu non sai cosa vuol dire Maya mezza nuda.

Mmm... Maya mezza nuda...mmMa insomma, non esageriamo, Maya è una bella ragazza però non puoi bloccare la tua esistenza davanti ad una casualità della natura che ha accostato certe linee sul corpo di quella ragazza, ci sono un sacco di cose da fare, sei un fantasma, ci sono delle persone là fuori da andare a spaventare, non vorrai mica lasciare il primato della paura ai telegiornali? Svegliati, sbloccati, fai qualcosa.

A quel punto il fantasma tira fuori dalla tasca la sua macchina fotografica digitale.

Ho delle foto di Maya mezza nuda.

Cosa? Allora non fai solo i sudoku. Fammele vedere.

No.

Ti prego fammele vedere, ne ho bisogno.

No no no. Come minimo poi le metti su internet.

Ma cosa dici? dammi la macchina.

Proprio mentre stavo per scagliarmi contro di lui, pronto a picchiarmi con un essere immateriale, sento le chiavi girare nella serratura.

È Maya, dice lui, e si rimette a fare i sudoku.

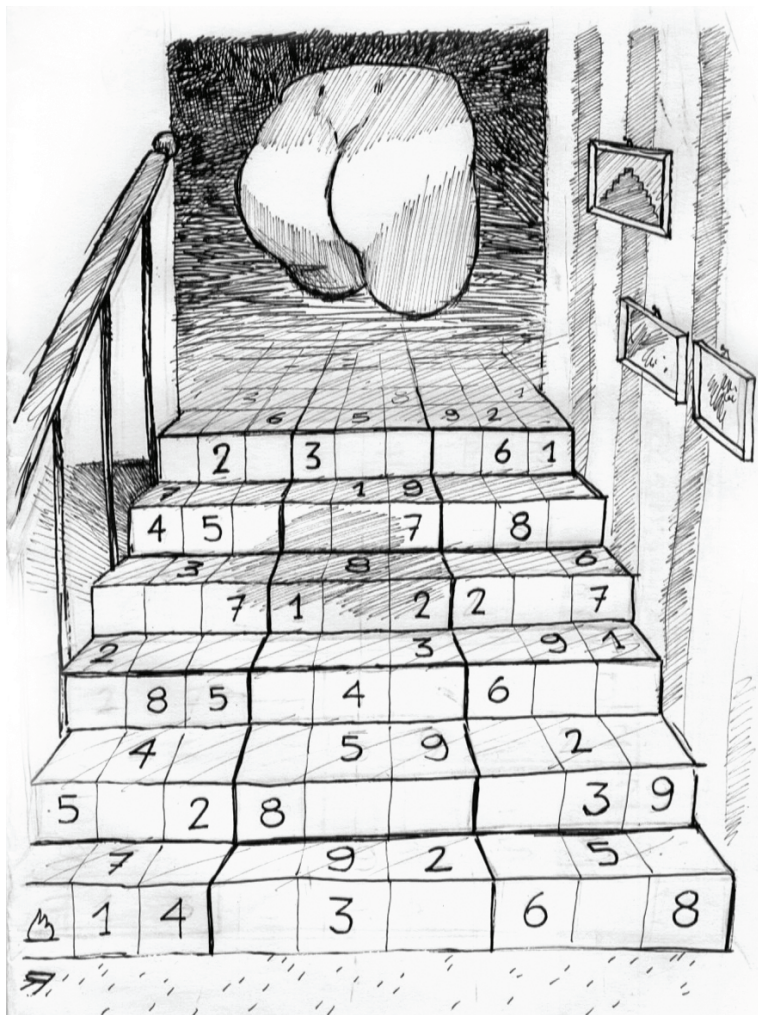
Io resto fermo in piedi di fianco al fantasma, Maya mi dice ehi, tutto bene? Sei riuscito a tirare fuori qualcosa da 'sto fantasma che non dice niente?

Non rispondo. Decido di non rispondere e rimango con uno sguardo impassibile perso nel vuoto.

Maya mi muove la mano davanti agli occhi, ueiuei, mi fa, signor esperto? Mi sente?

Io niente, mi butto sul divano, accendo la tv, metto sul cinque, poi sul tre, poi sul cinque.

Credo di poter resistere un bel po' di tempo così.



COME ARCI NEBBIOLINA E ASSOCIAZIONE CULTURALE BANLIEUE HANNO CERCATO DI RI-EDUCARMI

DI KATIA

Tutto è cominciato a fine giugno; stavo completando gli studi in vista dell'orale per l'esame di maturità quando ricevo una telefonata da parte di uno dei soci di Banlieue di cui non farò il nome per evitare ripercussioni. "Katia, sei immediatamente convocata all'Archi Nebbiolina per la riunione del kollettivo!". Quanto mi infastidisce il nome "kollettivo"; ho cercato in tutti i modi di introdurre "chiesa" anche per gli incontri associativi ma non c'è stato niente da fare (ci mancherebbe) allora ho tentato di eliminare la K, così dura da farmi sussultare ogni volta, ma nulla, le mie istanze sono scivolte via dalla ignifuga tettoia del comitato decisionale con "tante grazie" e pacche sulle spalle. Sono stata trattata come un venditore di rose in un centro sociale: cortesia tanta ma risultati zero. Certo, le K sono solo disquisizioni fonetiche, non gravi ma indicative di un certo modus operandi esageratamente dogmatico, le k sono quadrate come la sinistra che non supera il ponte della storia, sono i carri armati russi nella primavera di Praga. Le K sono come il Vaticano, che si ostina a non adottare i nuovi strumenti del marketing per fare proselitismo perché castrato da logiche obsolete e austere. Ok, basta cabalizzare sulle K.

Dunque, mi reco all'Archi Nebbiolina perché è lì che eravamo soliti riunirci per discutere sulle linee editoriali del giornalino e su altre questioni, ma trovo la serranda abbassata. Ciò non è anomalo viste alcune magagne scoperte in questi templi pagani. Busso sonoramente finché uno dei responsabili mi apre. All'interno del locale il clima è accigliato e c'è

un buio tossico e opprimente che invade la stanza come un'ondata di zolfo. "Siediti", mi ordina qualcuno che non riesco a riconoscere, qualcuno che si cela nelle ombre come uno khmer rosso mimetizzato nella fitta giungla di bottiglie di satanici alcolici. Potrei sorridere, come Tiziano Terzani, ma i miei muscoli facciali sono mummificati dal terrore. Allora mi siedo inturgidita.

Mi spiegano senza troppi mezzi termini che il mio editoriale del numero 2 non rispondeva ai canoni, ai diktat, che le mie politiche editoriali non sono state fedeli alla linea, che si può offendere solo chi sta a destra, che l'autoironia è distruttiva, "lasciamola a Sinistra & Libertà", che trattavo di argomenti-tabù: i soldi. Mai associare gli Arci ai soldi. E giù uno schiaffone. Cerco di spiegare che io con loro non ho nulla a che fare, che io scrivo per Le Grand jeu Edizioni e non per gli Arci, ma mi intimano di tacere "Altrimenti guai". Così la Nebbiolina è diventata il mio Garage Olimpo.

L'arcipelago rosso degli Arci è pluralista e ricco di sfaccettature solo all'apparenza. E' un enorme protozoo che sta alle direttive dei fantasmi del PCUS, che deve relazionare e reso-contare tutto ciò che fa. L'Arci è come se fosse sempre agli arresti domiciliari. Ma anche lì si stanno generalizzando aneliti di capitalismo. Ciò è fatto in punta di piedi, senza dare nell'occhio. Guai a parlarne. Io ho osato e per questo sto ancora spalmandomi il Lasonil sulla faccia.

Francamente non era mio obiettivo offendere, il mio era un invito a pensare più all'opera e meno ai profitti, il mio era un richiamo Francescano, ma questi non hanno capito. Per loro le parole sono così pesanti da dover essere centellinate, dosate, private di ogni figura retorica, distillate e poi nuovamente pesate, prima di essere messe in commercio, delicate come bomboniere in cristallo Swarovski. Quando cerco di spiegare che Gesù argomentava con parabole mi arriva un manrovescio così forte da farmi perdere i sensi.

Mi riprendo che sono frastornata e dal naso mi esce un fiotto di sangue; mi chiedono se voglio dell'acqua. Impaurita annuisco. Bevo da una bottiglietta e sento in bocca un fastidioso sapore di elementi corpuscolati. Vedo che uno dei ragazzi dell'Arci ha il mio portafoglio da cui sfila un euro. E non batte lo scontrino. "Cosa ne facciamo di questa zoccola?" "La

rieduchiamo!" è stata la risposta secca, detta così come l'ho scritta. In corsivo. E tutti giù a ridere come dei diavoli sbronzi a cui viene raccontata una barzelletta particolarmente sconcia.

Qualche giorno dopo mi sono trovata a Goli Otok, in un ex campo di rieducazione su quest'isoletta della Croazia a Sud di Krk. Veniva usata tra il 1948 e il 1956 per la reclusione dei dissidenti politici, per i cosiddetti cominformisti legati a Stalin dopo la rottura tra l'Urss e la Jugoslavia di Tito. Ora è un'isola semi-abbandonata e battuta dal vento. Sono stati quelli dell'Arci Nebbiolina ad indirizzarmi lì, accompagnata da alcuni soci di Banlieue incaricati di seguire la procedura. Loro hanno vissuto il viaggio come una vacanza, si erano portati dietro la settimana enigmistica, i racchettoni, il cocodrillo gonfiabile e ventagli di struzzo. Invece per me è stata una dolorosa discesa negli inferi dello shock psicologico e anafilattico. Tutto il viaggio rieducativo è stato finanziato dall'Arci Nebbiolina che, riunito in collettivo, ha deciso di investire denaro affinché il processo rieducativo nei miei confronti potesse portare giovamento al circolo. Questa spesa extra degli Arci lascia intendere che un po' di soldi per le opere, per consolidare la cultura di sinistra, vengono messi in circolo. Non si tratta solo di far concorrenza ai pub e locali fashion con cocktails e aperitivi sontuosi e colorati come quelli di Primi Baci, non tutto finisce esentasse nelle tasche dei gestori, come annunciava l'inchiesta de Il Giornale troppo volta ad infangare. La verità è che una discreta quota degli introiti viene spesa per attività culturali e di promozione della cultura di sinistra. In un certo modo la mia rieducazione faceva parte di quest'ultima. Comprando una birra a 5 euro avete finanziato il mio soggiorno rieducativo a Goli Otok. Ragazze, se la prossima volta andate a bere un drink in Corso Como mica mi offendo.

Sono pochi quelli che sanno (penso che nemmeno Franceschini ne sia al corrente) che questa ex isola del terrore viene tuttora utilizzata per delle rieducazioni lampo di eretici che si sono distaccati dai dogmi del marxismo leninismo. Nell'isola, completamente al di fuori dei circuiti del turismo croato, c'è una sezione degli ARCI e dei Marxisti leninisti. Sono uffici delocalizzati donati nel 2000 dalla Croazia al governo D'Alema. Un modo per chiedere scusa per i 150 italiani deportati e torturati nei bui anni del regime titino. Arci e Marxisti leninisti, uniti per la bisogna, utilizzano il campo per "rivitalizzare" membri che si stanno allontanando dall'ortodossia. Spesso si tratta di ex sostenitori sempre più dubbiosi delle

fondamenta del loro credo, di soci che si stanno ponendo questioni sulla propria scelta di vita o che hanno smarrito la tessera. A Goli Otok vogliono "aprire gli occhi ai compagni che sbagliano". Vi anticipo subito che, nonostante la coercizione esercitata su di me, sono rimasta cristiana-evangelica. Noi donne abbiamo un'innata capacità embriogenetica. Che siano ideali o uova fecondate noi difendiamo fino allo stremo delle forze i nostri prodotti, culturali o fetali, questo non importa.

Dunque Arci e Marxist Lenini hanno un piccolo ufficio localizzato nel corpo centrale della struttura. Poca roba, c'è un responsabile, un telefono, un computer con Linux che nessuno sa usare, un fax, qualche poster di Lenin e di Pol Pot. L'ufficio è scarno e austero; c'è qualche stanza con tutti i comfort per gli accompagnatori. I rieducati devono dormire nelle scomode celle un tempo utilizzate dai prigionieri. Non ci sono torture e l'alimentazione è più ricca di calorie della dieta che seguo da qualche anno; la mattina ed il pomeriggio si svolge l'indottrinamento. "Dio non esiste", mi dicevano; "l'unica realtà è la materia" dovevamo gridare alla Bora. Recitavano slogan che ricordavano molto le nostre preghiere; il loro mantra era a base di Marx, la loro ginnastica regolata da pugni chiusi e braccio sinistro con una muscolatura più marcata, direi asimmetrica.

Conoscere l'altro conduce a riflessioni su se stessi, porta a formulare imprevedibili confronti e parallelismi tra noi e loro. Ci sono così tante differenze tra me, cristiana evangelica e i marxisti leninisti? Non siamo forse come due tifoserie avversarie che in fondo non si rendono conto di seguire lo stesso sport? Perché ero così diversa da loro? Geni, socializzazione, Dio? Perché la nostra ricerca divergeva incommensurabilmente? Forse bisognava solo aprire la mente e pensare ad un ecumenismo radicale. I cristiani ed i marxisti leninisti, tutti insieme uniti a pregare sotto lo stesso tetto, sotto la stessa tenda dai colori dell'arcobaleno. La speranza di tutti è un mondo migliore, perché le strade per ottenerlo devono essere così divergenti? Le riflessioni mi assalivano come meteore in un videogioco spaziale o come peli sulle gambe in un mese senza ceretta. Mentre sotto torchio cantavo l'Internazionale mi rendevo conto che per seminarli nel petto il seme del marxismo leninismo avrebbero dovuto bonificare tutte le mie credenze, mi avrebbero dissodato, poi avrebbero fertilizzato il terreno per, infine, re-immettervi qualcosa di nuovo. Piante i cui

semi avevano nomi bislacchi come depauperamento, dittatura del proletariato, coscienza di classe. Ma il concetto di transustanziazione forse non è altrettanto ridicolo? Capite quali erano le mie sensazioni? Dopo 40 metaforici giorni nel deserto stavo cedendo alle lusinghe di Satana, stavo cadendo nel pozzo del relativismo in cui bene e male sono sovrastrutture quindi non è richiesta la presenza di Dio come pecoraio del gregge.

Da buona evangelica non amo il Vaticano, con le sue stalagmitiche mitre, i luccicanti anelli dorati su dita artritiche. Odio i porporati che si barricano dietro l'armatura dell'infallibilità e con essa nascondono le perversioni più abiette. Eppure, come il Vaticano, temo il relativismo perché è il terreno idoneo al sorgere del male, fertile per l'avvento dell'anticristo. Io in quella settimana di rieducazione ci stavo cadendo. Ero una pera subissata dai raggi uva del marxismo, cotta in un microonde leninista; i miei pori si aprivano ed aspiravano credenze rosse e malsane. Per voi, lettori, forse è difficile capire i meccanismi della rieducazione. Partire con una convinzione per passare ad un'altra è come uscire puliti come dall'autolavaggio. Nella prima fase si resta ancorati ai propri credo originari, poi la mente poco alla volta cede, la stanchezza fa la sua, si diviene sempre più deboli, psicologicamente friabili, ed il dubbio di essersi sempre sbagliati giunge come un inatteso tradimento.

Sono stata lì lì per cedere, per cadere in tentazione, ma la mia fede è stata più forte. Nel mio cielo c'è spazio per un unico sole: Dio.

Poi tutto è finito. Una barca ci ha riportato a Krk e da lì in macchina sino a Milano. Giunta in tempo per l'orale dell'esame di maturità e per l'interessante conversazione con Lina Sotis che trovate di seguito.

CONVERSAZIONE CON LINA SOTIS

DI KATIA

Sig.ra Sotis, non si immagina che piacere intervistarla, qua, a casa sua, a Brera, nell'ombelico della Milano che conta. Poi è la prima volta che vedo una piscina nel salotto, per di più con questi magnifici fregi... che lusso, che alta classe...

Grazie Katia, il merito dell'arredamento interno è soprattutto di Marco (l'attuale marito n.d.r). Devo dire, guardandoti, che sei proprio un bijou, ero molto curiosa di sapere come ti vesti nella vita di tutti i giorni, ti avevo vista solamente attraverso delle foto, con quei completini succinti e volgarucci, ma chi ti ha insegnato a sedurre così, Britney Spears? Ora indossi una gonnellina veramente splendida, l'ombelico di questi tempi va mostrato, mica bisogna fare la madamina... Io dico sempre alle adolescenti: Mostrate l'ombelico!

Sa Lina che questa gonna l'ho acquistata al mercato, non le dico il prezzo, perché in mezzo a queste cristallerie, arazzi, intagli... seduta su questo divano tra musci di cervo e trofei alle pareti... un po' mi vergogno di umiltà.

Katia, ti voglio svelare che anch'io faccio le spese al mercato, si può ripescare l'usato senza per forza essere vintage, poi, ogni tanto, mando un garzoncino di fiducia a far incetta di indumenti nei cassonetti che ci sono in piazza San Marco... ci trovi cose très jolies,

pensa che sono stata al ricevimento di Emanuele Filiberto con abiti raccolti così e ritoccati leggermente dalla mia sarta, ho fatto un figurone!

Ma cosa mi dice Lina, questo è il primo scoop: "Lina Sotis al mercato!", e questa degli abiti trafugati ai poverelli?!

I poverelli, come li chiami tu, sono così perché non hanno senso del gusto, non hanno stile, non sanno apprezzare il Bello; nei cassoni trovi abiti che loro non valorizzerebbero, e allora tanto vale toglierli, scusa la franchezza.

Lina, anche se una sua specialità è trasformare il futile in dilettevole, vorrei fare un'intervista seria; i lettori e soprattutto le lettrici di questo giornalino sono molto esigenti e si aspettano un certo tipo di domande che spaziano in ogni campo dello scibile.

L'idealismo dei tuoi 19 anni fa pendant con quel cuore spezzato che porti al collo.

L'altra metà ce l'ha il mio Angelo, non sa quanto gli voglio bene!

Che teneri che siete, forse la tua generazione mocciana ha qualcosa di, come dire, esteticamente estatico, sì, ha un fascino adorabile... anche gli emo, così curati nonostante il disgusto per la vita, così jolis desperados, i punk finiranno nel dimenticatoio delle subculture a marcire insieme alle loro sudice magliette violentate da scritte di pennarello!

Non ho niente a che fare con gli emo, io amo la vita e soprattutto sento che ho una missione da compiere, questo mi tiene attiva e lontana da nichilismi e autodistruzioni. Lina, vorrei sapere innanzitutto qualcosa sul suo passato, lei sul finir degli anni 70' è stata assunta al Corriere della Sera "con una spinta degli americani", ora che va per i 65 anni ci può finalmente raccontare come sono andate le cose?

D'accordo, ma non ho fatti sconvolgenti alla Günter Grass sul mio passato. Ci trovavamo in un momento cruciale, una fase della guerra fredda in cui la paura della risoluzione di quell'accumulo di tensione con un conflitto armato allarmava un po' tutti; gli americani dovevano mantenere l'Italia dalla loro parte della cortina, senza se e senza ma, allora "rapiscono" me, giornalista in erba e mi addestrano a plasmare il gusto, poi mi piazzano in una posizione di potere... nel più importante giornale italiano, avevo poco più di trent'anni.

È proprio per questo che volevo intervistarla. Pensi che a giugno gli Arci mi hanno deportata a Goli Otok sperando di rendere Banlieue più di sinistra ma io resisto signora Sotis. E mi spiace che questa parola sia diventata monopolio della sinistra...lo resisto cristianamente. Ma a proposito di rapimenti, in quegli anni ci fu anche quello di Moro.

Naturalmente anche lì c'entrava la CIA... si riteneva insostenibile il cosiddetto Governo della Solidarietà nazionale con l'appoggio del Partito Comunista. Ora, credo che anche tu che hai meno di vent'anni sai quanto la Democrazia Cristiana abbia da ringraziare gli americani del suo successo, non solo con gli aiuti di Marshall, anche dopo, fino a tangentopoli, bomba, tra l'altro, fatta scoppiare abilmente dalla mano invisibile della CIA che voleva un ricambio nella classe politica al potere. È dagli USA che è arrivato l'ordine di non trattare con brigatisti e di lasciare che le cose andassero come poi sono andate, "Moro è un traditore, vuole fare combutta con i comunisti".

È in America che ha imparato a direzionare il gusto delle masse?

Sì, mi ci hanno portato un po' con la forza, però poi mi hanno offerto una valanga di dollari, ed io volevo un tenore di vita agiato, tra ori e yacht col mio primo marito; lì ho imparato a convincere la gente che il gusto occidentale, che il capitalismo è meglio, più cool; come ti dicevo è stato grazie agli americani che mi sono trovata al Corriere della sera, editoria lista nella sezione costume e società, così, dal nulla, senza un'esperienza pregressa. Lì ho seguito alla lettera i loro preziosi insegnamenti e se non abbiamo scelto il PCI, quindi la Russia, è anche merito mio (ride).

Pensa veramente di essere stata l'ago della bilancia tra Usa e Urss?

Katia, ti dico una cosa: negli anni successivi l'Italia ha fatto scelte importanti tipo abolire l'intervento dell'Unione Sovietica in Afghanistan. Dire che le lavatrici sovietiche sono sciatte e rumorose o che la Dacia consuma molto e non è sicura è una presa di posizione che, nel suo piccolo, contribuisce ad instradare il sentimento collettivo, la percezione... ciò detto da una opinion leader come me, sul più importante giornale italiano... ora è tutto nelle mani della televisione, ma un tempo non era così... un po' come scrivere, nel '66, in piena Rivoluzione Culturale, che le guardie rosse sono vestite senza stile, tutte uguali; stiamo parlando alle masse che vogliono emergere, la gente di questioni geopolitiche non capisce nulla, e allora sono questi aspetti che plasmano la coscienza, esteriorità che gli intellettuali considerano becere, superficiali... se si parla di un vestito orribilmente demodé di Breznev, ecco, contribuisce di più a far percepire la realtà in un certo modo, cioè che la Russia sta nel torto, quest'affermazione che descrivere la sua politica di distensione nei confronti degli Usa, incomprensibile per l'uomo della strada, mediamente ignorante.

Poi, fare la giornalista nei cosiddetti anni del riflusso, quando la discoteca prese posto della manifestazione di piazza come luogo di aggregazione e di sviluppo della coscienza sociale, ci si rese conto che piazza voleva dire svolta a sinistra, in sostanza con la Russia; allora dovevamo spingere i giovani a stordirsi nelle discoteche, io ho lavorato per la diffusione della weltanschauung reaganiana, ho contribuito a costruire la futile ideologia della Milano da bere. Spesso, rileggendo i miei articoli di quegli anni, mi rendo conto del mio stratosferico apporto e me ne compiaccio, posso considerarmi una maestra occulta del '900'?

Mi spieghi una cosa. Adesso che la guerra Fredda è finita perché vuole ancora personificare questo ruolo che non ha più senso, non è come un vestito stretto, che quindi va buttato? O almeno riadattato alla nuova corporatura.

Alla nuova corporat-ion vorresti dire (ride). E' qua che ti sbagli, cara Katia, il lavoro dell'America per restare potenza suprema, per mantenere "il mondo che conta" dalla

sua parte è continuo e indefesso. Mentre in Russia dal 91' sono esplose rivoluzioni di velluto, sollecitate dagli americani, qua si usa il velluto farci stare dalla parte della NATO, in altri modi direi... con poltrone di velluto (ride accarezzando il sofà su cui è seduta, n.d.r). Ora mi spiego meglio: dagli Usa riceviamo la cosiddetta circolare in cui si chiede di, che ne so, fomentare nelle masse odio verso gli arabi. Il mio compito è lavorare sull'inconscio; basta dire "a Teheran i cioccolatini hanno sempre la carta attaccata" oppure "lo chador sposta l'attenzione degli uomini sulle borse sotto gli occhi"... la gente non se ne rende facilmente conto, ma il cervello in risposta a questi stimoli agisce in un modo chiaro e univoco. "Gli arabi sono out, non voglio avere niente a che fare con loro!"

Dunque lei ha fatto anche studi di psicologia?

Tutti i miei articoli, anche le brevi boutade che pubblico giornalmente sul Corriere sono frutto di calcolo immenso, pure le singole lettere che compongono le parole che utilizzo sono studiate a lungo, è dimostrato che ci sono aggregazioni di caratteri, fonemi, che richiamano l'America, altri la Russia; nel mio nome LINA SOTIS, compare anagrammato "SI' SI' NATO", è filoamericanismo sub-liminale.

Volevo ora passare ad un argomento a me molto caro: pensa che la comunicazione religiosa abbia ancora molta strada da percorrere prima di arrivare ad essere realmente efficace?

Il problema della religione è che si trova a vendere qualcosa di poco appetibile: In una società edonistica l'aldilà, tra la gente, diventa men che un bisogno secondario; quando la merce in gioco è poco stimolante la comunicazione gioca un ruolo di primo piano, il prodotto viene praticamente dimenticato, tutto si concentra sul messaggio. Come fare una pubblicità per l'olio di ricino? I gruppi evangelici, in particolare quello di cui so che fai parte, sono abilissimi. Si capisce che hanno appreso dagli americani. Sono recentemente arrivata alla conclusione: ridurre tutto a spot, questa è la comunicazione del nuovo millennio. Per questo sul Corriere non scrivo articoli più lunghi di tre righe.

Mi può fare un esempio pratico?

Certo Katia, tu come spiegheresti l'immutabilità di Dio?

Beh, mica facile, diciamo che tutto il creato è mutevole, noi siamo mutevoli, caduci; posto questo il creatore deve necessariamente essere qualcosa di increabile, qualcosa di increato, di preesistente...

Io direi. TUTTO CAMBIA, DIO RESTA, non è più efficace? Proviamo con un altro esempio, come spiegheresti che Dio è unico, non un dio tra i tanti?

Beh, citerei il primo comandamento, non so, direi sintetizzando che è solo uno che può governare la moltitudine, che non ci possono mica essere due o più enti ugualmente primi, perfetti, perfettibili, si cade in una contraddizione, in uno scacco...

Io direi: DIO È UNICO, STATE LONTANI DALLE IMITAZIONI.

Lei è molto saggia Lina, mi sta regalando delle nozioni di marketing cristiano impagabili!

E' che gli americani sono dei maestri nella semplificazione, guarda il cinema, la letteratura; ti descrivono un'America che anche la casalinga può comprendere, la loro è una poesia della semplicità, senza troppi giri di parole, artefatti linguistici, ermetismi, francesismi, tedeschismi.

Dimmi una cosa, tu credi veramente che sia scientifica la dimostrabilità di Dio? Come fai a convincere un profano di questo, prendi concetti astratti, dissertazioni, citazioni, ragionamenti complessi; invece è dallo spot che si impara, lo spot, come t'ho già detto, è la comunicazione del nuovo millennio: politica, religiosa, sentimentale, che infatti avviene con gli sms. E' più facile che convinci il tuo ragazzo a sposarti con cinque parole giuste e un paio di emoticons piuttosto che con un ginepraio di argomentazioni, che con delle perifrasi...

lo spot è amore ridotto ai minimi termini, arriva dritto al cuore come la freccia di Cupido.

In effetti noi del Ministero di Sabaath siamo ben consci di questo, ma a volte mi chiedo: trasformare Dio ed il suo insegnamento in uno slogan non è, a lungo andare, dannoso?

Credo di no Katia, anzi, credo sia un circolo virtuoso; se credi fortemente alla causa non ti interessa il mezzo per raggiungerla. Nel mio caso... guarda che casa!

La ringrazio signora Sotis, la sua è stata una lezione non solo di giornalismo, ma anche di vita.

Prego Katia, vai pure per la tua strada e buona fortuna per il giornalino.

MISEX 2009: IL PROVERBIALE REPORTAGE

DI GABRIELE FERRARESI

MiSex 2009: potevamo mancare? No che non potevamo, era un dovere morale consegnarvi il reportage da Assago Milanofiori. Come è andata quest'anno? Non male, anche se nelle ore in cui ci trovavamo all'interno della fiera, non c'era moltissima gente - va detto che era anche presto, tra le 15,30 e le 18 - forse dopo si sarà animato maggiormente.

Chi c'era? Vecchie conoscenze - come Matt Hardcore, regista italiano specializzato in gang bang - e nuove conoscenze, come un ex attore hard che ora si è buttato nel giro dei fetish club, donne consumate da un lavoro non esattamente rilassante, e donne ancora fresche che sperano di evitare quel genere di logoramento con una carriera "parallela". Quel genere di cose, avete capito.

Niente attese fuori da Assago Milanofiori: niente militi in libera uscita, o onanisti in fascia d'età 18 - 99 anni. Stavolta, si arriva con una buona mezz'ora di ritardo. E il sabato del villaggio al MiSex, è paro paro quello leopardiano, solo che invece delle donzelle che vengono dalla campagna, ci sono ventunenni che vengono dalla Romania come Cherie - inutile chiederle il vero nome - avvistata insieme a una specie di Dracula del porno, Eddy De Habsbrough. Sentiamo la sua storia...

Mi chiamo Cherie, ho ventun anni... sono due anni che sono in Italia, lavoro con Diva futura Channel di Schicchi. Mi trovo bene, mi diverto, sono cose che fai quando sei giovane. Penso

di farlo fino ai venticinque anni, poi mi fermo. E poi che fare? Farmi conoscere, magari fare contratto in televisione. Io non faccio film porno!

Sono una sexy star. Le prime esperienze? Ero imbarazzata tantissimo, anche ora, quando salgo sul palco, sembra che sia la prima volta. . . io ho già fatto un po' di televisione, Schicchi mi ha visto gli sono piaciuta, mi ha chiesto se volevo fare calendario. . . ho lavorato a Rai Due, Canale 5. . . ho fatto anche Lucignolo. In Romania ho solo studiato, sono venuta in Italia a 19 anni.

Torno sempre nel mio paese, infatti stasera vado! Sono di Bucarest. Bucarest è come Milano, non è proprio Romania, vai là, ti diverti, c'è sempre traffico, anche di notte. No, è uguale a Milano. C'era Zenga che allenava la Steaua. No, non farei mai l'attrice porno. Se erano tempi di Eva Henger, Cicciolina, sì. . . ora ci sono mille pornstar, e prima c'erano solo tre quattro, ed erano grandi. Cicciolina è un mito, Moana anche, io non vorrei essere una tra le tante

Lasciamo la sexy star Cherie. E', o almeno sembra, serena, felice, credibile. Non ha negli occhi nessuna tristezza o malinconia, anzi. Val la pena di fare qualche passo, e incontrare Matt Hardcore - altra nostra vecchia conoscenza - regista italiano specializzato in un genere particolare. Gang bang amatoriali

Allora Matt, che novità ci sono?

Altre gang bang! Sempre lo sperma party! La novità rispetto alla scorsa edizione, è che sono riuscito a portare anche la Emy, che è amatoriale al 100%, ancora più amatoriale di Barbie Ely, perché si nasconde il viso. . . saliranno sul palco alle 18,40 e faranno lo spettacolo. . . e quindi per me, è una conquista personale. Sul palco centrale ci sono due amatoriali pure!

L'altra volta mi avevi raccontato che il massimo che eri riuscito a raggiungere, come partecipanti ad una gang bang, erano venti persone, sei riuscito ad aumentare?

Non lo so, non tengo il conto! E' casuale sia il numero che. . . oltre i dodici non li conto più!

In Italia funziona come genere, quello della gang bang?

No, le attrici non si prestano a sperma party perché lo ritengono un prodotto di seconda categoria, amatoriale. Le attrici che si lanciano in questa sfida però, tipo la Sissy Schubert, spaccano di brutto, alcune hanno fatto carriera. D'altra parte Sissy. . . le professioniste che dicono di sì,

poi spaccano

Progetti per il futuro?

Io vorrei fare anche cose diverse, ma il problema è in Italia si vende poco, e il problema di fare un prodotto che piaccia sia a te, che al pubblico, Vorrei anche dedicarmi a un settore di nicchia, sadomaso, anche se sadomaso è una parola che non vuol dire niente. . . diciamo ambiente dark, che mi ispira. . .

Passeggiando per il MiSex uno si ferma agli stand, come fosse una fiera di qualunque altra categoria merceologica, solo che qui invece di macchine, moto, biciclette, mobili, ci sono in vendita film, attrici, o deragliamenti dalla morale sessuale comune. In alcuni casi, ci sono persino i luoghi dove vederli realizzati, quei deragliamenti. C'erano anche i volantini di una ditta specializzata nella ricostruzione di scenari sadomaso. Gogne, catene, croci di Sant'Andrea, il tutto inserito in un finto cantiere edile (!).

Ora, non tutti i gusti sono alla menta, ma vorrei davvero incontrare qualcuno che possa trovare eccitante una situazione del genere. Tubi, ponteggi, assi metalliche, trabattelli: insieme a catene, fruste, e oggettistica da tortura medievale assortita. Ne parlo con un ex attore hard italiano, che ora, si è inserito nel sadomaso - fetish, aprendo un locale. . .

Cosa hai fatto prima di oggi?

Allora, io ho fatto l'attore hard. . . 17 anni fa. . . poi ho aperto quattro locali, e ora questo che ora inauguro, e lo sto trasformando nel Sadika Fetish Club. E' un locale a Milano, in via Melzo

Sei entrato nell'hard giovanissimo. Come è cambiato l'hard italiano in questi anni?

Secondo me è finito, è difficile trovare una grossa produzione. . . tramite internet ti vedi quello che vuoi, oppure compri dall'America film perfetti, con belle donne, begli uomini, e belle location. . .

Qui però funzionano queste nicchie, sadomaso, fetish

Sì, non lo so. . . ci sto provando, apro il primo venerdì di ottobre, e ho visto ieri al primo giorno di MiSex il successo che hanno avuto le mistress, che picchiavano gli uomini, si facevano leccare i piedi. . . è una autopunizione per loro

Uomini che si sentono in colpa per qualcosa...

Gli piace farsi punire, sia a ragazzi giovani, che a gente di 60 anni

Le mistress come si comportano con gli slave?

Tra mistress e slave deve nascere un rapporto fiducia... si danno dei limiti. Ci sono vari tipi di sadomaso e di fetish, c'è gente che vuole anche i calci nei coglioni, per dire... non è che è un servizio, il nostro è un locale aperto a tutti dove verranno mistress e schiavi, e faranno quello che gli va di fare... ci sarà anche misto pervert, tutto

Non so se hai seguito la vicenda di Max Mosley, il Presidente della FIA, che si faceva picchiare da donne vestite da naziste, quando l'hai visto, cosa hai pensato?

E' una sua libidine, non vedo lo scandalo, è come quando dicono che Berlusconi andava con le escort, e allora?

La cosa più strana che tu abbia mai sentito chiedere da uno slave?

Per quel poco che ho visto, l'estremo è lo strap-on (mutande con un fallo di gomma, indossate da una donna, con le quali poi sodomizza un uomo, ndr) magari dopo essere stati picchiati a sangue, essere sodomizzati, però sempre da una donna

Ma non sarebbe più comodo andare a trans se uno vuole farsi sodomizzare?

Eh anche... ci sono quelli che vogliono il trans, ma le mistress, e gli slave di solito, vogliono la donna... poi però non la toccano

Queste mistress, provenienza? Sono italiane, straniere...

La maggior parte sono italiane... non è che lo fanno di professione, ho visto molti rapporti schiavo padrone senza soldi, proprio per gusto di farli... tutte gente che ha una vita apparentemente normale, normalissima, ci può essere l'operaio, come l'avvocato o l'avvocata, anzi, più sono persone ricche, o culturalmente superiori alla media, più sono pervertiti... l'ho notato e lo dico a chiunque!

Dopo avere chiacchierato con registi di gang bang, ex attori hard folgorati sulla via del bdsm,

post teenager che dalla Romania vengono a causare rigonfiamenti nei pantaloni degli uomini della penisola, ora si parla d'altro. Di mistress, per esempio, o di chi ha la faccia segnata da una vita che ti immagini non proprio tranquilla, anzi.

Nel mezzo, spettacoli con colonne sonore che spaziano da Eins, Zwei Polizei dei Mo-Do fino a Toop Toop di Cassius, a Madonna, e tutta quella musica che calza perfettamente sopra a una bionda con mastoplastica ipertrofica, alta un metro e novanta, che sale gambe aperte su un uomo, davanti a decine di persone che applaudono...

Raccontami dei tuoi inizi nell'hard...

Io ho iniziato nel 1992, e ho smesso nel 1997, fatto 400 film in cinque anni, ho avuto dei servizi spettacolari sui giornali. Poi mi sono sposato e ho mollato l'ambiente, e ho iniziato ad aprire locali, poi io e mia moglie ci siamo separati... Come attore avevo iniziato tramite un mio amico, andò bene... sono stato tra i primi in Italia a mettere un annuncio per donne, su Seconda-mano! Ho fatto anche delle foto con Richard Gere... c'erano i telefoni cellulari, i primi, quelli enormi...

Chi ti contattava?

Mi chiamavano un sacco di froci, però anche un sacco di donne, o di coppie!

Cuckhold quindi (il cuckhold è colui che ama vedere la propria donna posseduta da un altro uomo, ndr)

Sì... e chiamavano donne, di un certo livello anche

Lo saluto e mi dirigo verso un'altra persona

ecco cosa ci racconta

Da quanto tempo sei nell'hard?

Sono 15 anni. Ho visto cambiare il mondo dell'hard. L'hard è cambiato molto quando ho iniziato io, c'era più professionalità, più trama, più storia, più battute, una storia che faceva arrivare all'atto sessuale con una motivazione, adesso apri la porta e pam... non c'è trama... l'ultimo film che ho fatto è stato alcuni anni fa, Apoteosi Finale, sei anni fa, ora a distanza di sei anni, ne

farò altri. Si sono fidanzata, il mio fidanzato non è dell'ambiente, è un imprenditore, lui sapeva il lavoro che faccio, è cosciente di quello che...

Poi, val la pena di tornare in zona mistress: ma prima, anche di fare quattro chiacchiere con Fabio Brigazzi, autore romano, che per l'occasione presenta un suo libro erotico.

Lavoro in ufficio sono impiegato ce l'avevo dentro, sono di Roma. Lo pensavo, questo libro, da qualche anno, tre, quattro anni. Sono un impiegato statale. Qualcuno dei miei colleghi l'ha presa bene, qualcuno male. Il libro è un misto di esperienze, fantasie, e internet, raccontato attraverso gli occhi di una donna.

Su internet c'è tutto, c'è un mondo che è ancora oscuro, e che molti ancora non conoscono... qui si fermano soprattutto donne, le donne hanno molta fantasia e voglia di sognare, gli uomini non più, sono troppo diretti ormai. Le mie lettrici al 90% sono donne. Non potresti scrivere certe cose senza averle vissute... il 60%, è vissuto.

Non sono sposato, ho avuto una storia lunga e ora sto con un'altra donna e ho ricominciato da capo. Ho 45 anni.

Salutato Fabio, parliamo con una ragazza che potreste vedere, in altri abiti, aprirvi un conto corrente, o a cui potreste chiedere un preventivo per l'assicurazione. O anche, che so, vederla in metropolitana: tendenzialmente senza un fallo di gomma che le pende dalla cintola, con cui sodomizzare slave - l'uomo che si sottomette alla mistress, nel gergo dell'ambiente - vogliosi.

Vai, nome, età...

Mi chiamo Lady Kiki. 28 anni. Ho iniziato per caso, nel senso che me l'ha fatto scoprire un mio amico, che è stato il mio primo schiavo, sette anni fa. Ha iniziato leccandomi la suola degli stivali, facendosi calpestare, poi ci ha preso gusto e a fare tutte le altre pratiche, del bdsm e del fetish

Per esempio che pratiche?

Pissing, strap-on, trampling, l'adorazione del piede, e comunque la sottomissione alla padrona

La pratica più frequente che ti chiedono gli slave?

Sicuramente l'adorazione del piede, molti uomini amano il piede femminile, e poi sicuramente il trampling

Mentre lo strap-on è roba per palati forti

Sì, non per tutti

E' una cosa pesantuccia

E' pesante, però, è divertente! Possiedi veramente lo schiavo, e comunque è il massimo della sottomissione, è proprio... è bello, l'uomo che accetta lo strap-on si sottomette totalmente a te, poi fa anche lo scat (giocare con / ingerire le feci della padrona, ndr) magari, però, è proprio l'ultimo segno di sottomissione alla padrona

Che genere di persone sono i tuoi slave?

Le età sono le più svariate, si parte dai sedicenni, fino ai settantenni, la maggiorparte dei miei schiavi sono comunque persone meravigliose... oltre ad avere questo aspetto che qualcuno può giudicare perverso, o esagerato, sono persone meravigliose...

I ragazzi della nostra età che ti chiedono, che genere di cose?

Dipende, ma partiamo sempre dall'adorazione del piede, quella non se la toglie nessuno, e l'adorazione della padrona

Ti piace fare la mistress?

Sì, molto! Mi diverto veramente tanto, sì. Sono molto sadica, nel senso che mi piace vedere che un uomo è totalmente sottomesso a qualsiasi mia fantasia e poi va bè, mi piace...

Sei fidanzata?

Sì, sono fidanzata con un ragazzo normalissimo, la mia vita sessuale di coppia è come quella di tutte le coppie, normalissima, nel senso che... mi sfogo con i miei schiavi

Quante volte al mese?

Fai conto che se avessi più tempo anche una volta al giorno... vengono da Bologna e da Roma per incontrarmi

Una mia amica faceva la mistress, una volta mi ha raccontato di un suo slave che la pagava per pulirle casa e farsi insultare e picchiare nel frattempo, ti capitano cose del genere?

Sì, sì, certo! A me non manca niente, fanno di tutto, ho l'autista, il cameriere, il portaborse...

Dovevo nascere donna, ho sbagliato tutto

(ride, ndr) Eeh, mistress si nasce...

S
DI GIANNI MIRAGLIA

Gianni Miraglia, nato nel 1965
Ha pubblicato il romanzo SIX PACK, Arcana Edizioni

Mi allontano dal muro, esco dal cono di luce del lampione.

La sento che scoppia a ridere, cerco un cane immaginario che devi portare a pisciare.

Il metronotte che tiene puntata la torcia, è quella paura che ti viene quando non fai il biglietto, nascondo la bomboletta nei pantaloni.

Una S che trema perché devi stare attento se passa qualcuno, oltre che agli occhi e non spruzzarti sul giubbotto. Non è facile scrivere sui muri, è la prima volta e c'è pure vento, sembra un 6 quella S.

Allora piscio sull'albero del marciapiede residenziale, fottuta fila di allori, platani o castani. Ci abita anche il padrone della mia ditta da queste parti.

La polizia prima e poi i carabinieri, ci ho messo mezz'ora a trovare il momento perché qui è anche pieno di locali e di gente che passa. Sto bevendo la birra mentre piscio la birra di quattro birre. Mi schizzo sui pantaloni perché ho la pisciata nervosa, all'improvviso ti sembra che non pisci da ore e che te la fai addosso se non pisci subito. Non sono mai andato dal medico perché è un fatto nervoso e basta.

Evapora il piscio, lo sento in gola il freddo, sto pisciando sull'albero residenziale. Solo pochi secondi di piscio nervoso. Lo rimetto dentro bagnato.

Il metronotte è sparito nel buio del palazzo, lei continua a ridere.

Mi trema la mano, non significa paura o cose delle donne nevrotiche, rido un po' mentre lo sto

dicendo. È un fatto fisico, non mentale, quando mi trema la mano.

Sto ridendo forte per la mia scena. E lei che me la sta rinfacciando. Ci sta che le ragazze ti prendono in giro, ma siamo tra amici. Mi sono unito alla sua risata che lei con noi si diverte tanto. Hai pisciato la merda mi dice lui e pure che faccio l'ombra di Hitchcock e mi dà le botte alla pancia.

Lei sta ridendo ancora più forte. La sento più vicina a me lo stesso, una cosa a pelle da quando l'ho conosciuta e la volevo abbracciare la notte che m'ha raccontato di suo padre il poliziotto, ubriaco di whisky che si guardava sempre Apocalypse Now e i film con le sborrare. Era indifesa e lo stava dicendo solo a me. Dice che suo padre lo sbirro però non c'ha mai provato. Lei è carina, lui è ubriaco sa sparare e usare le manette, sicuro che ci fa almeno i pensieri. Io non me le sono mai fatte le seghe pensando a lei, tante carezze e buio per sparire insieme ho immaginato. Lui m'ha detto che quelle confidenze le ha fatte a me, solo perché c'ero io ad accompagnarla a casa. A chiunque l'avrebbe detto. Tiro di fuori la bomboletta e quando mi prende ancora in giro gliela punto sugli occhi. L'ho comprata oggi di mia iniziativa, mi è sempre piaciuta l'idea di fare le scritte sui muri, l'ho detto anche a lei e pure che non bisogna mai rinunciare. Non so che cosa si pitturi di legale con la pittura a spruzzo a parte la macchina. Siamo tutti e tre insieme, è come il calore quando lo senti. Spacca la bottiglia in mezzo alla strada il coglione. Quelli che abitano in queste zone devono leggere, quelli che si vengono a divertire, tutta la città deve leggere. Mi piace quando la canzone di Irene Grandi dice bruci la città, questo quartiere perfetto, squadrato e pieno di gente che si sente meglio di te.

Lui dice di conoscere bene la zona, ci fa le consegne. Lo seguiamo lungo la fila di alberi. Si sente il rumore delle foglie schiacciate. Mi piace che la gente si sveglia e legge una cosa reale sul muro. Ero bravo anche coi disegni e un giorno ho mostrato come faccio Paperino e Topolino a uno di una scuola dei fumetti.

Tengo il braccio teso quando spruzzo, sa di libertà la scia della nuova S. C'è un'altra S dietro l'angolo del palazzo, meglio della prima, ancora più grande e senza tremare, continuo a scrivere, anche la I la E e la G. Sieg Heil scrivo. Lei mi guarda che scrivo, ti devi lasciare andare.

Le luci hanno i colori, lui mi allunga la heineken, c'è ancora l'happy-hour. La mano sulle spalle gli ha messo quando eravamo al bancone, lei era contenta, sono piccole da stringere le sue mani, sta ridendo perché da ubriaco fa ridere le donne. È una risata senza cornice la sua

che ti dura dentro. Lui sa dire cose che non mi vengono e si ricorda le battute di zelig, le chiama zoccole le donne e dice sempre chiavare e fottere. Le appoggia la mano sulla spalla, sto dietro non mi va di fare l'incomodo. Guardo da un'altra parte, tra facce abbronzate e ragazze bionde fuori dai locali, hanno le gonne e i tacchi, appena usciti dai lavori moderni, chiacchierano, sono amici, si conoscono, entrano nei cayenne. Mi piacerebbe che lei mi guardasse ancora, le sto spiando il collo, non l'ho mai abbracciata. Il mare che ride e beve si apre al nostro passaggio. Si sta avvicinando apposta alle pettinature davanti ai locali, lo seguo e bevo la birra, inizia a gridare contro uno che l'ha guardato. È con una ragazza col bicchiere in mano, sta zitta e ha paura, ci guarda negli occhi. Lui ha le iniziali sulla camicia e non si difende, sta inerme con la scusa che ha tanto da perdere. Ora non grida più e gli punta la fronte contro, vince fa paura anche quando non grida. Sto zitto anch'io, quello con le iniziali e la ragazza rientrano nel locale, ci allontaniamo prima che i buttafuori ci vengano a dire le cose. La paura si trasforma in calore, fanno rumore i miei passi. Di nuovo la scossa, mi sembra di non pisciare da 10 ore. Continuiamo a camminare, si sente il rumore dei nostri passi e che ridono per la scena dei due, mi viene da pisciare, le luci continuano. Lei mi ricambia uno sguardo ma è un altro suono, c'è lui che le chiede una sigaretta senza gentilezza, l'arroganza di chi è più forte. Gliela accende lei con una dolcezza così vera, la guardo la sua dolcezza, non ho mai fumato. Bevo tanto al venerdì, anche lei si accende una sigaretta, camminano abbracciati. Avrei voglia di scrivere sul muro, mi piace l'odore della vernice e che poi ti allontani e vedi le tue lettere.

Ci fermiamo perché quello dei fiori vuole fidanzarli, 1 euro, io mangiare, pure la foto istantanea vuole fare. Vorrei gridargli che a me non piace la città degli aperitivi, fiori, cene, candele, violini che suonano e le facce di cazzo quelli che stanno zitti. È crudele la vita a questa latitudine, come si dice latitudine nella sua lingua. È lei che lo caccia, si te ne vai affanculo urla e lo spinge. Restano dei fiori sul marciapiede, lui ride piegandosi in due, c'è sempre più colla fra di loro. Li lascio insieme che devo pisciare. Entro nella calca di profumi e abbronzature, sento il calore e che sono rosso, le parole e le risate, non chiedo permesso. Non esistono né loro, né quel tipo di vita, c'è il silenzio. Vado avanti si spostano loro. Il cesso degli uomini sono occupati. C'è l'odore di disinfettante di quando lavoro e le voci ovattate dietro la porta. Provo in quello delle donne, c'è qualcuna dentro, è venti ore che non piscio, sono sempre più rosso, caldo e cammino in cerchio. Non sono qui, penso al sole al deserto, agli opuscoli delle vacanze. Sento che la troia dentro ha finito, busso che devo pisciare, conto i secondi. E' mollo il cazzo che me lo stringo

per tenermi il piscio dentro, un giorno io e lei saremmo abituati a vederci nudi. Provo col cesso degli uomini è ancora occupato. Rientro in quello delle fighe, sta tirando la catena la troia, entra uno con la camicia a righe e col telefonino che ride ad alta voce con una. Mi cede il piscio, me la sto facendo addosso, l'alone caldo scende sulle gambe, sto godendo. Il coglione mi guarda la chiazza che scende, non fa in tempo a concludere il pensiero, gli do una ginocchiata e i pugni, il sangue che schizza, più alto di me e col gel. Sto urlando che cazzo fai nel cesso delle donne, anche la troia truccata urla. C'è pieno di stronzi in questi posti.

CORRISPONDENZE TRA LA RECHERCHE E C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

DI ANDREA COCCIA

Prima di tutto una piccola introduzione. L'arte della narrazione, come forse tutte le arti, è strettamente legata all'atto del ricordare, alla lotta, tipicamente umana, contro il Tempo. L'epica nacque per ricordare agli uomini la loro storia e nacque in versi per essere essa stessa ricordata e trasmessa, perché nulla si perdesse, o almeno il meno possibile, di quella sostanza volatile che compone le esistenze e i sogni degli uomini. La narrazione, sia in forma orale che in forma scritta, è stata per molto tempo l'unica arma della coscienza contro l'oblio, lo strumento decisivo per la sopravvivenza nel Tempo dell'esperienza umana.

A partire dalla metà del XIX secolo dei nuovi strumenti allargano le possibilità narrative umane, alle sette arti si aggiungono la fotografia e, verso la fine del secolo, il cinema. Per la prima volta nella Storia la narrazione diventa temporalmente dinamica; grazie all'utilizzo delle immagini, infatti, il Tempo diventa una parte effettiva, reale, della rappresentazione filmica. Catturando il movimento l'uomo cattura il Tempo, in qualche modo lo domina. La narrazione cinematografica, in quanto narrazione a tutti gli effetti, eredita, per quanto riguarda il trattamento del Tempo, le tecniche dell'altra arte narrativa per eccellenza: la Letteratura. L'analessi e la prolessi diventano così rispettivamente il flash-back e il flashforward che, grazie alle possibilità offerte dal montaggio, permettono che il dominio sul flusso del Tempo sia, ad eccezione della simultaneità, praticamente totale.

Nel quadro della gestione del tema della memoria anche nel cinema ci sono casi di utilizzazione del genere di memoria che chiamiamo, come Bergson in filosofia e Proust in letteratura, memoria involontaria. Uno dei casi più notevoli di questa manifestazione della memoria umana è utilizzato da Sergio Leone per gestire la narrazione di *C'era una volta in America*.

Dopo *C'era una volta in West* nel 1968 e *Giu la testa* nel 1971, il 17 febbraio del 1984 Sergio Leone presentò a New York *C'era una volta in America* (seppur in una versione americanizzata e, a detta di chi l'ha vista, orribile), l'ultimo dei tasselli della Trilogia del Tempo. Evidentemente, nell'immaginario di Leone, il tema del Tempo e quello della Memoria hanno un ruolo decisivo. Il film, ispirato dal romanzo *The Hoods* di Harry Gray, narra il percorso di formazione di David Aaronson, detto Noodles, un gangster newyorkese del quartiere ebraico, interpretato magistralmente da Robert De Niro, mostrando la storia della approssimazione alla risoluzione di un mistero che lo riguarda.

La struttura del film è costruita come una lunga prospettiva soggettiva della memoria del protagonista che, in modo temporalmente non lineare, è ritmata da molteplici flashback, definibili tranquillamente come intermittenze del cuore, vale a dire attraverso lo stesso procedimento di associazioni alogiche, istintive ed immediate che, nella *Recherche*, sono il motore della narrazione.

L'alternanza tra il presente e il passato, tra la vita e il vissuto, determina il percorso emotivo della memoria di Noodles, memoria che abbraccia un periodo di tempo più o meno di 50 anni. Ma nell'invenzione di Leone il Tempo non procede regolarmente, procede a salti, a balzi, tra tre tempi differenti, tre stagioni diverse della vita di Noodles, tra il 1922, il 1932 e il 1968. Sergio Leone gestisce quest'alternanza attraverso un utilizzo molto sapiente e studiato del montaggio. Spesso i passaggi da una scena all'altra, da un tempo ad un altro, sono sottolineati dalla musica, composta dal Maestro Ennio Morricone, musica che spesso veniva addirittura eseguita durante le riprese. Le variazioni musicali accompagnano e danno forza ai passaggi emotivi e ai ricordi di Noodles.

Nel *Tempo Ritrovato*, ultimo dei sette volumi della *Ricerca del tempo perduto*, il narratore, incontrando sul cammino una sconnessione del pavé e camminandoci sopra, nel giardino dei Guermantes, in un istante epifanico sente una leggerezza assoluta, una straordinaria felicità. Agisce sulla pagina l'ultimo di una serie di fatti memorabili, il primo dei quali era stato la famosa madeleine, attraverso i quali il lettore vede attivarsi il movimento associativo della memoria che chi-

amiamo memoria involontaria. In quel brevissimo istante il narratore è travolto da un'immagine, "Un azzurro profondo ubriacò i miei occhi, delle impressioni di freschezza, di luce abbagliante mi vorticarono addosso". Questa volta, a differenza dell'episodio della madeleine il narratore vuole comprendere il fenomeno e si ferma, immobile con "un piede sul pavé più alto e uno sul pavé più basso". Poco dopo, le immagini prima confusamente oniriche ritornano e diventano più nette. "E quasi all'istante l'ho riconosciuta, era Venezia." Grazie all'identità fisica di un gesto che ritorna e che lega dei piani dello spazio e del tempo molto distanti tra loro, l'involontaria associazione della memoria fa emergere il passato, fa rivivere il tempo perduto.

C'è una sequenza in *C'era una volta in America*, nella quale mi sembra di intravedere la stessa tecnica. Noodles, ritornato a New York incontra Moe nel suo bar, tanto ristrutturato e messo a nuovo da non assomigliare quasi per nulla a quello di un tempo. Restato solo, Noodles va verso la sala da bagno e ritrova, intatta e inalterata, la fessura attraverso la quale, da adolescente, spiava Deborah danzare. Guarda attraverso la fessura e una luce gli illumina gli occhi, qualcosa comincia a succedere dall'altra parte del muro, oltre il piccolo foro, o meglio, dall'altra parte del tempo, perché il meccanismo associativo della memoria comincia a funzionare, si innesca. Dopo qualche istante il piano, che mostrava il viso di Robert De Niro di profilo, con la macchina piazzata sul fianco, si sposta, lo inquadra da davanti, con la macchina da presa dall'altra parte del muro. Ribadendo un gesto tipico di Sergio Leone, il piano si focalizza sugli occhi di Noodles, sul suo sguardo. Lo sguardo di Robert De Niro, segnato dall'effetto della memoria, si rivolge al di là della fessura ed è assorbito da un ricordo che, nel piano seguente, appare. A sottolineare il salto temporale, il tema musicale, che ha accompagnato la scena fino alla contemplazione da parte Noodles del proprio passato, si evolve a partire dalla sua ultima nota e diventa il Tema di Deborah, che sensuale e perfetta danza dall'altra parte del muro, dall'altra parte della memoria. Per un istante, come nella *Recherche*, il presente e il passato convivono.

Con un piccolo sforzo possiamo anche comparare i periodi, che evidentemente per Sergio Leone si chiamano sequenze e piani. Nei due casi, le tecniche dell'enunciazione sono, in effetti, somiglianti. Se da una parte il periodo proustiano, di cui il linguaggio è molto ricco di effetti sonori e ritmici, si allunga a dismisura sulla pagina, in modo simile i piani di Sergio Leone si caricano di senso. Ma con materiali diversi bisogna usare strumenti e tecniche diverse, e come Marcel Proust usa la precisione delle parole, la potenza della punteggiatura e delle metafore, così Sergio Leone dosa il ritmo del montaggio, il cambiamento di profondità dei piani, la musica, legata

magistralmente al ritmo delle immagini.

Quando Moe domanda a Noodles, poco dopo la sua personale madeleine, la scena del buco nel muro, "Che hai fatto in tutti questi anni Noodles?" Noodles risponde: "Sono andato a letto presto".

Nella letteratura francese, una delle manifestazioni di questa frase è stata scritta all'inizio del secolo proprio da Marcel Proust: "Longtemps je me suis couché de bonne heure." Così comincia la Cattedrale narrativa della Recherche, così cominciano i ricordi di Noodles. Non è un caso fortuito, nell'arte non esiste il caso. Tra la stanza asettica dove Proust compose la sua Ricerca del tempo perduto e gli studios dove Sergio Leone faceva ballare l'occhio su ogni dettaglio della sua scena sono trascorse decine di anni. Nel frattempo il moderno sarà anche diventato postmoderno, ma questa associazione volontaria tra il passato e il presente, questo legame tra due arti parallele, la si chiama ancora citazione.

POESIA DI...

DI ALFONSO PIERRO

DOVE SONO ANDATI I FINE SETTIMANA?

Le finte zone pedonali
dell'autentica Milano
spiattellano la mia povertà
di cui non ho affatto pietà

Oggi canto il rifiuto
per queste vie del cazzo

La Poesia in città
è assistenza respiratoria a domicilio
che se ne frega dei ricordi altrui
che non strappa l'altrui memoria
questo perché
nel ritorno metropolitano
l'immagine Tua

è l'unica
fonte
d'umano

Il tempo
ha metodi insensibili a volte
Conviene ascoltare
ed è quello che faccio

Oggi canto il rifiuto
e ne sono fiero?

Vorrei chiederlo più spesso
ai miei amici poeti
tra l'altro più bravi di me
questo però lo dico ai pochi
che sono prima degli amici
e poi
soltanto poi
anche ottimi scrittori

Oltre a ciò mi domando
perché non hai mai la macchina
per fotografare le gru
alle quali s'impigliano le nuvole
quando il cielo di Milano pare
esser pulito
lo lo so
le gru odiano gl'immobili
ma soprattutto non sopportano
il cemento nel suo intento

di colare di sostare di restare
lì
per sempre

Il Colonnello Walter Kurtz
è stato un uomo per 153 minuti
gradiva essere annientato
e dio
quanto amo il blues!

Oggi canto il rifiuto
per tutto questo e per tutto quello
m'accorgo
sta andando a puttane

La nostra generazione è grandiosa
Masticelli mi consola
il Dentista sorvola
eppur passo gli esami
non so come
perdo contatto
coi fine settimana
e non ho soldi Milano
nemmeno per un libro

TRITTICO DI POESIE

*Preferisco il ridicolo di scrivere
poesie al ridicolo di non scriverne.*
Wisława Szymborska

TRECENTOESSANTACINQUE SCONFITTE *di Francesco Villa*

La luna necessita
di un nuovo colore,
restia all'abbandono di posizioni differenti.

Appoggiato ad un semaforo
ne ricevo gli impulsi
e ricordo che nevica

ancora

come un anno fa.

Giornate riempite
da irriverenti sconfitte,
trecentoessantacinque esatte.

In attesa di attraversare
la sottile linea bianca
del giustificato errore

riemerge il mio terrore

per le macchine verdi.

VERITÀ *di Antonio Lo Greco*

Verità
Verità
Verità
A come A

CONFIDENZA *di Flavio Scutti*

Qualcosa non va, non va in me,
non va nella città.
Ho provato a piangere,
non ci sono riuscito e oggi c'ha pensato il cielo per me.
Qualcuno mi porti via, mi baci,
mi tenga abbracciato
sussurrandomi parole cattive
affinché io odi me stesso.

INCENTIVO CHIUSO ALLA MIA GENERAZIONE

DI GIULIA FRATTINI

Ve ne prego. Da quando il principio dell'indulgenza è veramente la più grossa stronzata mai cagata nel silenzio conviviamo in una bollente corsa ad ostacoli per raggiungere il bancone, dentro un fantasy immanente, violenti come l'ignoranza biologica, ohmygod. E ci hanno i popoli, e i mestieri, e una porta. E una birra, al centro della guerriglia. Poi ci teniamo a uovo, dodici lune appannate se siamo rilassati, ogni volta che il rifiuto entra a cavallo degli spifferi e ci saluta con la manina, anche noi, ci salutiamo, affettuosi, e non ce lo diciamo. Siamo un mito rivisitato con gli sguardi da vitello, e dal caro fondo di vaso sottoscriviamo che la cocaina è antiestetica come il maschio dell'otaria, come il suono che fa la parola sotto, come l'imene di una donna giallo seccato in mano, come pagare, e volare. Dall'unico personaggio rimasto noi diciamo hey. Non lo crediamo, noi lo sappiamo manovrare, viene fuori dal rammarico, è diverso. È quello, che facciamo, per portarvi un esempio: il rammarico di non avere amanti cinesi, tu ci pensi ai cinesi? Io ci penso tutti i giorni ai cinesi. Siamo nella merda e anche tu! Con quella tua faccia da culo, amico. Vogliamo starci un pochino tutti un po' più vicini? Eh?

C'abbiamo tutti una donna in memoria, che tocca le cose per ore, che ci tiene nella colla dei suoi occhi bianchi, andiamo. Lo sai perfettamente. Ha la faccia da dama di compagnia indecisa e un'infanzia senza convinzione di curiosità, che di solito muore.

Le nostre delicatezze da stradino no.

PICCOLO SPUNTO PER COGLIERE LA DIFFERENZA TRA CHI COLLABORA E CHI NO

DI GIULIA FRATTINI

Ore 12.00, c'è questa casa in Bologna e una ragazza non collaborazionista che pensa come se fosse da sola.

Il sole è elegante anche senza le città, invece Bologna si ingozza mattacchiona di un fine agosto parolaio e lo fa anche d'inverno, se piove. Lo fa anche in autunno. Ci fa. E che mi piacerebbe ricordarla soltanto riscaldata. Perché è davvero freddo, in certi posti, intendo. In certi posti come Bologna puoi sentire la voce del nostro presidente del consiglio dal palazzo di fronte, per esempio, e forse è lì. Insieme a quelle dei giornalisti che gli fanno le domande, ti puoi accorgere della sedia, del tuo culo sopra, del computer. Non è vero, se di solito ti lochi in una piazza e non sei connesso. Non ne hai bisogno, amico.

Una via stretta e senza luce, dove è nato qualcuno di cui hai letto a malapena tre righe. Non si fa, ripeto, ma Bologna non ci è. E magari tu devi lasciare casa entro una settimana, magari intorno vengono su le case ogni istante in vista degli altri senza che ci sia nessuno. (Con te dentro). Anche perché io non mi amo. Non ci voglio andare a Milano. I fratelli Vanzina sono la cosa più realistica che mi viene in mente adesso. Anche se mi sforzo. Che noia.

Stringere le tempie e la fica: a Bologna. Qui di sicuro hai assunto qualcosa oppure hai chiamato qualcuno. E come te lei inizia molte notti con il "gioco del non avere freddo", consiste nello stagnarsi al materasso il più possibile, chiudere gli occhi e respirare, poi ti addormenti.

Non ce la fai. È davvero normale, amico. Pure che, a razionalizzare, tutto potrebbe affrontarsi con un minimo di buon gusto tutti i giorni, dico io. Era possibile, bisogna che diamo gli esami. Forse è vero che rendo tutto grottesco, incredibile. La vita non è incredibile. Per questo motivo, credo, c'è chi sa scrivere e chi meno. Domani esco presto faccio una bella colazione trovo un posto per cacare e poi inizio a studiare. Mi piacerebbe iniziare a collaborare. Devo trovare qualcuno che mi ospiti, cercare lavoro in rete. Non lo farò mai. Voglio avere dei figli ed essere migliore. Ah. Ah. Ah.

Ore 12.27 alla ragazza non collaborazionista sovengono altri pensieri, questa volta inficiati in generale

Una volta alla settimana spunta fuori un film di Scorsese, hanno vita propria? Non credo proprio, per dio. Me li ritrovo sul tavolo della cucina o dentro il lettore dvd o sul divano. Ne prendo uno e me lo guardo. Non mi fa ridere per niente, io odio Scorsese perché non è servito a niente. Sono il cazzo di servizi segreti, ne sono sicura, esistono. Nessuno ha intenzione di morire e l'America non esiste, amico io li ho visti. Sono proprio così. Ecco allora l'urgenza di fare buoni film, ve ne prego, voi non capite. È una deduzione ma la gente non ci crede. Ho bisogno di chiudere gli occhi, ho bisogno del rasoio di Occam e di una carezza. Sono una persona buona.

Ore 12.30 la ragazza non collaborazionista inizia a dire la verità a se stessa proprio come nell'assunto "il corpo di Dio è morto indipendentemente dal bisogno di soldi che anche tu hai". Ma chi siamo, un' introduzione?

You porn è la cosa migliore che mi poteva capitare, credo valga per un sacco di gente. Finalmente possiamo dire altolà al sudore e lavorare soltanto di polmoni, senza quell'ansia retaggio anni ottanta che ci costringeva a una visione Drive In pure miserevole. A rifletterci ma anche senza riflettere. Voglio dire, non era per tutti. Ma adesso non esiste più, c'è Youporn e si lavora in casa. A gratis. Nel segreto più segreto del segreto. Qui è il mio mondo. No, parliamone. Se tu mi chiedi come va io ti rispondo meglio grazie, lo devo a Youporn. Dov' eri te quando stavo male?

Non c'eri, c'era Youporn. Mi ricordo di queste cose, insomma è davvero familiare, normale, eppur già sogno, non cucini, non stiri, fotti! Anche se c'hai la faccia da cane o qualcuno ti ha sputtanato, "quella rotta in culo di mia moglie", per fare un esempio, che è andata dall'estetista apposta, per il filmato, pare contenta, è un ridere. Oppure si organizzano incontri, da un casino di gente, coi cazzo finti enormi ma io ci credevo. Alla fine spariscono tutti. Non sono una cultrice del genere. Sono quelli che costano di meno, andiamo. I filmati... Oppure chi filma ha pagato la performance. E la gente si vuole di un bene che ti accorgi, insomma è così. È quello a cui pensi mentre sfogli veloce la Repubblica e non vedi l'ora di andare su Youporn. Insomma, Youporn ci fa leggere i giornali. Anche questo, ecco. Puoi pure arrivare a crederci che quei due non si lasceranno mai e moriranno giovani, intanto ti informi su come va con il Lodo, che succede, magari se qualcuno te lo chiede non rispondi una stronzata. Nella vita aiuta. Ma quei due si vogliono bene, dio! Se ne stanno appesi a una corda tra la rocce e lui ha i calzettini (o era un altro dove lui ha i calzettini?), mentre scopano e fanno una fatica della madonna però si piacciono un casino, a me sembra una cosa carina... Voglio continuare a pensarla così. Poi ci sono quelle con le tette immense che vuoi tornare bambina, in un certo senso. Quando questo accade non c'è più nessuno. Non come prima, quando ero bambina sul serio. C'erano un sacco di persone, anche dentro la testa. Silvio riempiva le mie fantasie, da piccola. Ok l'ho detto. Da piccola ero fottuta. Lui era il protagonista dell'ammucchiata, lui nel mezzo così, con nonchalance, lucido e più basso di ogni altro però al centro. E c'erano tutte queste donne con le tette dure e rotonde che gli combinavano di tutto, di tutto, bionde, more, molto belle. E lui sorrideva, ma non si scompondeva era come un pezzo di ferro, ghignava forse? e intanto cambiavano gli scenari, la piscina illuminata da mille effetti di colore o stanze cuscinate dotate di scivoli, erano gli inizi novanta, non prendiamoci in giro: ci davamo dentro, eravamo pazzi, e insomma lui lì come un mostro potente e desiderabilissimo, e se le bombava tutte e tutte se ne stavano come animali e impazzivano. Per Silvio. Ero una bambina. Se capite ciò che intendo. Ho sonno.

La ragazza non collaborazionista è ora dormiente e il suo coinquilino è un giovane ragazzo di 23 anni che va ai concerti e li organizza anche. Come questa sera.

È un ragazzo collaborazionista. È appena tornato a casa e quando entra la ragazza dormiente

non collaborazionista è sul divano e non si sveglia. Nessuno sa che ore siano. Lui non la guarda perché secondo lui lei è stronza. È stronza non solo perché non gli vuole bene ma soprattutto perché non vuole bene a nessuno e frega sul fumo. E non lo caga di pezza. Questo giovane uomo ha un sacco voglia di collaborare, però a differenza della ragazza dormiente collabora anche. Alla fine. Questo rende la convivenza difficile, forse possibile. Dentro l'Arca c'è una che glielo fa venire duro e che con un po' di fortuna gli troverà un lavoro che gli permetterà di avere un orario flessibile, insomma così. E potrà avere anche del tempo per se stesso e viaggiare. Entra in cucina con gli occhi da matto, e intanto pensa a come inculare la ragazza dormiente e pensa che potrebbe farlo non solo in senso figurato, se tutti non gli rompessero i coglioni tutte le cazzo di volte, pensa. Il ragazzo vuole sputare per terra ma non lo fa. Non lo fa. Quindi richiude il frigo dopo averci trovato dentro dell'acqua fresca che ci voleva. Ha passato una bella serata, tutto sommato. Io faccio quello che mi pare, porca puttana. Pensa il ragazzo.

E visto che è così, si sdraia accanto alla ragazza dormiente e prova ad abbracciarla, anche se non è collaborazionista chi se ne frega.

-Cazzo fai?

-Niente. Voglio buttarmi dalla finestra...

-Hai bevuto!!?

-No.

-Buttati.

-Mi sono ricordato che mi devi cinquanta euro. Prima me li dai, li spendo e poi mi butto dalla finestra. Vuoi scopare?

-No.

Alla ragazza non più dormiente, a questo punto, dispiace che sia andata a finire così.

Fine.

LETTERE AL VENTO. LES CAHIERS DE KATIA LE FALLE DELL'INCHIESTA DI REPUBBLICA: ABORTIRE IN ITALIA È COME BERE UN BICCHIERE D'ACQUA

DI KATIA



L'Italia ha deciso di accogliere a braccia spalancate la pena di morte. La famigerata pillola abortiva RU486 entrerà nel mercato già dai prossimi mesi a causa di un'insana decisione dell'AIFA. La preoccupazione di noi cristiani è alle stelle. Purtroppo, il mio viaggio nell'Italia che abortisce dimostra come, indifferente alle leggi, l'aborto sia già una pratica quotidiana come il pane cheché ne dica Repubblica o i giornalini universitari della sinistra Acritica che mi sono finiti in mano. Les Cahiers de Katia odierno ha la funzione di informare molte sprovedute ragazze che si apprestano a varcare le porte dell'università su cosa siano veramente quelle "innocue pastigliette" che nel giro di qualche anno saranno vendute anche nei distributori automatici insieme al Kinder Bueno.

La **pillola del giorno dopo** è la prima forma di aborto, nonostante alcuni ignoranti fagocitati dalla falsità dei media massonici dicano che sia un semplice contraccettivo di emergenza. Essa agisce ubriacando l'ovulo fecondato in modo che non si possa anidare nell'utero ed è quindi una sorta di bombardamento alcoolico sul tessuto uterino della ragazza che compie l'atto delittuoso e incosciente di prendere questa maledetta

pillola. Essa adotta un “meccanismo antinidatorio” (parola che furbescamente permette di sfuggire al termine abortivo e quindi anche a determinati obblighi della legge 194), come la polvere gialla della derattizzazione impedisce ai ratti di avvicinarsi ai muri e orinare, la pillola altera la naturale conformazione della parete uterina in modo che l’ovulo fecondato non si riesca ad impiantare. Già utilizzare la parola ovulo fecondato, abilità dei linguisti, è una mossa particolarmente scaltra in quanto crea una gerarchia assai squallida nell’organigramma della vita: ovulo fecondato, embrione, feto, neonato, bambino, adolescente... non si tratta in tutti i casi di esseri umani, con gli stessi diritti e doveri?

Repubblica, inutile dirlo, giornale del fondamentalismo ateo, tempo fa si inventò un’inchiesta sulla difficoltà per la donna di avere supporto logistico dagli ospedali per procurarsi questa pillola abortiva. Purtroppo niente di più falso. Benché in Italia sia teoricamente necessaria la prescrizione del medico, sono riuscita a procurarmi la micidiale pillolina recandomi semplicemente in farmacia. Altroché lunghe file, odissee nelle sale d’attesa e visite ginecologiche. Vi ricordo che la legge, qua nel nostro Paese, è molto chiara: è necessario un medico generico od un ginecologo, almeno, per ottenere la ricetta prima di acquistare in farmacia, per una manciata di euro, il topicida uterino. Inoltre, e lo dico per voi farmacisti ai quali è finito tra le mani questo giornale, è possibile OBIETTARE, OBIETTARE, OBIETTARE. Purtroppo voci ben informate mi hanno illustrato che se vuoi dichiararti obiettore ti segano le gambe, ti minacciano, ti fanno pressioni mobbistiche, di forano le gomme dell’auto o della bicicletta.

Per la mia inchiesta ho girato una decina di farmacie, tra Milano e Casalpusterlengo, FINGENDOMI bisognosa di pillola “causa rapporto sessuale non protetto avvenuto la sera prima”. In tutte hanno avuto, come si suol dire, le mani bucate nel dispensarmi la pasticca della morte. In pieno centro, mi hanno addirittura regalato una confezione da venti “nel caso servisse a qualche mia amichetta”. A Casalpusterlengo mi hanno offerto un paio di RU486 come fossero Ziguli, “nel caso la mia gravidanza fosse in realtà ad un livello più avanzato”. Ma stiamo scherzando? Qua chiederei personalmente l’intervento di Napolitano, qua siamo nelle mani di Erode, non in una società civile che rispetta la vita!

Non c’è una forma di aborto che sia migliore di un’altra. Sono tutti delitti peccaminosi perpetrati ai danni di silenti innocenti; anche l’aborto spontaneo fa parte di questa categoria, e non venite a dirmi che inconsciamente non l’avete voluto voi, è spontaneo fino ad un certo punto! Comunque è un dato di fatto che, nel caso accadesse, il nostro obiettivo deve essere RIDURRE LA COLPA e quindi aspettare l’espulsione naturale, che la natura faccia il suo corso. Anti-cristiana è l’isterosuzione, il cosiddetto raschiamento.

L’IVG, cioè **l’interruzione Volontaria di Gravidanza**, è invece una scelta cosciente della donna, frutto del suo libero arbitrio. La legge 194 del 1978 la consente entro 90 giorni dalle ultime acque lunari anche nel caso di un feto sano come un pesce d’acqua dolce. In tal caso si prospettano tre possibilità: 1. recarsi in un consultorio 2. in una struttura socio sanitaria 3. dal proprio medico di fiducia. Questi, nel caso non si riscontrassero condizioni tali da rendere urgente l’intervento (la legge dice in presenza di malformazioni, nei casi di pericolo per la salute della madre, o addirittura di motivi indipendenti dalla salute della madre cioè difficoltà economiche, familiari, sociali) dovrebbero invitare a soprassedere per 7 giorni; trascorsi questi la donna si può presentare presso una delle sedi autorizzate e ottenere l’intervento chirurgico omicida.

Ma voi pensate che questi medici si adoperino VERAMENTE per sconsigliarvi l’aborto? Non fatemi ridere. Mi chiedo come qualcuno possa aver avuto la faccia di tozza da pubblicare una nefandezza del genere. Gli Obiettori, come si è visto, hanno le mani legate e la bocca cucita mentre l’altra maggioritaria parte del personale medico vi dirà che quella di abortire è una scelta saggia e responsabile. Purtroppo anche loro, come ci ricorda il mio amico Maurizio Blondet, fanno parte di quella schiera di adelfi che bramano la dissoluzione, l’estinzione della specie, il disprezzo verso i valori cristiani e vogliono edificare una nuova Sodoma in Italia. Questa è una parte della Bibbia (Genesi 18; 16,33) che vi invito a rileggere con attenzione. E’ per la virtù di pochi giusti sostenuti da Abramo che la città (Sodoma) fu risparmiata dall’ira di Dio. Noi anti-abortisti, piccola nicchia di guerriglieri morali, siamo quei pochi giusti, belli come il sole, abbronzati senza il bisogno di lampade, la fede è la nostra unica arma, e non demorderemo mai perché abbiamo le prove empiriche che Dio è con noi, nonostante in apparenza intervenga il meno possibile e lasci fare tutto alla cosiddetta MANO INVISIBILE. Dopo 90 giorni, dunque, l’interruzione è ILLEGALE, se non nel caso della sopraindicata casistica.

Purtroppo non c'è un'autorità statale a controllare, così i medici fanno il buono ed il cattivo tempo. Procurarsi un'IVG è gioco da ragazzi; vengono facilmente alterate le documentazioni accertanti la salute del feto in quanto il personale medico del servizio ostetrico-ginecologico è intrinsecamente corruttibile e non lo fa per soldi, bensì per un senso di depravazione morale che impregna tutta la casta ospedaliera. CASTE contro la CASTA è il mio motto; solo boicottando i loro servizi riusciremo a ridurre il loro potere in fatto di controllo delle nascite e di eugenetica. Quando decideremo di riprodurci, lo faremo, senza amniocentesi preventiva, senza ecografia, e il bambino nascerà comunque e dovunque, indipendentemente dalle complicazioni psico-fisiche attinenti, perché la vita è sacra quanto il matrimonio e deve sbocciare come un fiore a primavera. O come un Calicanto in inverno.

Infine c'è un altro virus che sta infettando la nostra società. Questo virus si chiama **MIFEPRISTONE**, un farmaco per l'aborto chimico comunemente conosciuto con la sigla RU486. Questo veleno consente di abortire direttamente a casa vostra, in ciabatte, stravaccati sul vostro divano mentre guardate Gerry Scotti che dispensa milioni o mentre pettinate la vostra Barbie cavalierizza. La RU486, a differenza della pillola del giorno dopo, agisce post gravidanza, stordendo i ricettori progestinici e generando chimicamente l'avvento della rugiada celeste (le mestruazioni). Questa Ru486 in Italia sarà probabilmente legale proprio nei giorni d'uscita di questo giornalino, ma vi giuro non ci sono correlazioni tra questi due fenomeni. Non è comunque difficile procurarsi la pasticca nelle farmacie che la ottengono da laboratori chimici che operano nell'illegalità, gestiti dalla mafia e da società finanziate da adelfi della dissoluzione come Mediobanca. Mi anche capitato di vedere laboratori chimici abusivi nei retrobottega di alcune farmacie ove si opera al di fuori delle più basilari norme igieniche e morali.

Vi dirò di più: recentemente si è attribuita la morte di una giovane all'abuso di sostanze stupefacenti. Ebbene, vi riferirò che questa volta (ovviamente anche le droghe causano molti decessi) la morte non è stata causata da Ecstasy bensì da RU486, cosa che i mezzi di comunicazione massonici sapevano bene, ma hanno deciso di omettere perché ciò sarebbe stato un ostacolo per la diffusione del Mifepristone, forma abortiva di cui il nutrito popolo degli ANTI-LIFE italiani è paladino. Se qualcuno volesse approfondire l'argomento può contattare me o qualche gruppo PRO-LIFE, siamo sempre in vena di fare da garanti su ciò che è moralmente corretto per tutti.

PERIFERIA-CENTRO-PERIFERIA

DI ANTONIO LO GRECO

Chi nasce in periferia è destinato alla periferia, non c'è niente da fare. E chi nasce in centro in periferia rischia di finirci.

La periferia è il centro. Tutto ruota intorno alla periferia. La periferia è il perno, il fulcro, e se ci sei nato, prima o poi, ci ritorni.

Ho preso la bici e sono andato in centro.

Era bello pedalare tra le luci dei lampioni e delle vetrine scintillanti, immerso nella fantasmagoria dei colori delle affissioni pubblicitarie, seguendo i tram con le loro livree multicolore. Mi ci sono immerso nella pubblicità, per un istante, in quella dei volantini percorsi dalla ruota anteriore della mia bici: "Prestito a...", "Il tuo mutuo...", "Party house...", "30-40-50% sconto tutto...". Anche in centro come nella periferia buttano la carta per terra, carta che la mia ruota percorre. Ho percorso la carta.

I rumori, i suoni, le voci del centro. La gente alle fermate, le macchine in coda, gli scarichi fumanti, i pedoni affrettati guardano le vetrine, guardano, guardano...

Tutto scorre sotto la ruota anteriore della mia bici, risucchiato dal volantino. Il centro è risucchiato dal volantino. La ruota è il centro. La periferia ne è il mozzo. Il centro ruota intorno alla periferia. La periferia è il centro e alla periferia io sono destinato.

Pedalo da ore. Dalla periferia al centro e dal centro alla periferia.

Commento di Ursula: "Niente...".

UFFICIO OGGETTI SMARRITI

VUOTO (VECCHIO) A RENDERE

di ANTONIO LO GRECO



O meglio come, a volte, nell'Ufficio oggetti smarriti ci finiscono le buone pratiche, il vuoto a rendere, per l'appunto.

Ero bambino. Mia madre comprava l'acqua in bottiglia di vetro. Veniva il tizio con l'Ape a citofonare, ci consegnava le casse d'acqua e si portava via la cassa con il vuoto a rendere. Esistono ancora questi omini a bordo dei loro piccoli mezzi che si aggirano per le città carichi di casse d'acqua? Oppure abbiamo perso anche loro. Anche loro in qualche angolo dell'Ufficio oggetti smarriti, sospesi in una dimensione spazio-temporale di immobilità?

Io me la ricordo la pratica del vuoto a rendere, o meglio l'ho recuperata nel mio armadietto dell'Ufficio oggetti smarriti, quello delle pratiche.

L'Italia aveva istituito questa forma di riciclo del vetro alla fine degli anni 60. Il sistema funzionò fino ai primi anni 80, quando venne abbandonata con l'incalzare della plastica considerato miglior contenitore di liquidi nell'ottica di efficienza di mercato per la filiera della plastica e dei liquidi, di certo non in un'ottica di sostenibilità ambientale, tanto meno di economicità, o per lo meno fintanto che la tutela dell'ambiente non è diventato un vero e proprio costo per privati e aziende per le quali fino poco tempo prima era un'esternalità, ovvero un costo per la collettività, ovvero per la pubblica amministrazione, ovvero tanto pagano gli altri.

Ma come funzionava il vuoto a rendere? In sostanza il vetro non veniva gettato nella raccolta differenziata e o venivano a ritirarlo a casa o c'era un angolo nei supermarket di allora con

persone pagate per espletare il servizio ai quali si riconsegnava il vetro con il recupero delle 20 o 50 lire previste. Poi sono arrivati i supermercati, la grande distribuzione, il commodore 64, e lo spazio per il reso di vetro è sparito, come tante altre cose che il tempo, la modernità, il PIL hanno lasciato indietro, come un vecchio vagone che stanco si sgancia dal convoglio in corsa. Insomma, per farla breve, anche il vetro a rendere è scomparso e con il vetro a rendere sono scomparse anche le nonne...

LETTERA A KATIA



Ciao maledetta.

ti sembra il caso di perdere tempo dietro questa cazzata patinata per il solo fatto di amare esageratamente l'uccello e non poterne usufruire come vorresti? Te ne vai? Ti libri?

Io faccio la bagnina nella stagione estiva e mi chiamo Marta. Studio al liceo turistico, progetto "Franca Rame", quindi abbiamo tre ore alla settimana dedicate alla filosofia, mi alzo tutte le mattine e la sera sono stanca e conosco poca gente, magari migliore della tua, chi può dirlo? Ma comunque non è questo il punto. Il mio uomo dice che questo giornalino è una ficata, ha pure messo una delle tue foto che ha trovato sul tuo blog, quella dove lecchi il gelato, sul suo "faccia". Dice che tu sei una ragazza vera, una che ha sicuramente sofferto, non solo a causa dei preti pervertiti di cui raccontavi, e che sa vivere. Da cosa l'ha capito? Non sei neanche bella. Dio***, è fenomenico che tu non sia neppure attraente. Allora cos'è? Cazzo ti odio. Io cerco ogni giorno di militarci per una società che ne ha bisogno, anche considerando il tuo approccio alla vita e il quoziente intellettivo del mio uomo, insomma, considerando tutte queste cose messe insieme. Ci provo cazzo. E poi arrivi tu con i tuoi cahiers ed i tuoi editorianuncoli. Ho visto che vendi anche delle t-shirt disegnate da te. Te la smetti? La mangi la ricotta alla merda, la mattina presto, con il latte, e la tovaglietta pulita, mentre ti fai un ditalino pensando a Gesù da dietro con il culo santo culo

che a quelle come te piace il culo, dei maschi, neanche fossi un finocchio. Le tue vendite, le tue provocazioni... Cazzo sei, Patty Smith? Ci vuoi andare a lavorare o no? Catia, io sono una persona abbastanza presente in questa realtà. Te lo giuro. Abbastanza stanca da rendermi conto di quanta merda sia stata prodotta, e venga costantemente prodotta ancora, per chissà quanto tempo. La confusione che ti immerge e questo pazzo pazzo mondo. Ma tu non sai di quel che parlo, no. A te basta fare le cosine tue, tutte a posto, le cosine tue, dentro i cassetti, oppure fuori. Ti piacciono le robine tue, di? Ti piace Hello Kitty? Ti piaci, Catia? Ti piaci al punto da imbrattare la cameretta di sfoghi artistici blu e ocra, brutti, lo sai, ma caspita, gli avrai fatti tutta da sola, vero? Sei una bambina piccola, vero? Fai gli esperimenti, fai la contadinella, la pittrice, i disegni. Cazzo Catia, non voglio vincere, non con te. Non posso, non saprei neanche da che parte iniziare. Solo una cosa mi resta attaccata ai maroni, alla mia intelligenza e ai pensieri che si affollano sconvolti dentro la mia mente: tu esisti. Tu hai un qualche potere su di me (non come in Labirint, troia). Di, lo avrai visto Labirint!? Perché l'hai visto sicuramente, ti ci sei fatta il pelo, lo sanno anche i tuoi genitori, anche quel culo rotto di tuo padre dall'alto dei cieli, a fare le pulizie devi andare, Catia! A spalare la merda! Tutte le teste di cazzo come te o l'hanno visto trecentomila volte quando erano piccole o l'hanno dovuto guardare ultimamente perché è diventato un film cult, e va visto, altrimenti ci fai una figura da stronza. Ma che tristezza.

Dai. Ma tu non ci pensi, tu non pensi mai a coloro che fai soffrire con il tuo deserto. Non te ne frega un cazzo perché sei distratta, non ci pensi. Ti auguro tutto il male del mondo. Catia, dio*** io le cose che desidero le devo pagare, tutte, mentre a te le regalano perché tra distratti religiosi ci si fanno dei favori, ma chi ti credi di essere? E dove ti credi, di essere? In una comune? Oggi? Ti rendi conto del tasso di disperazione al quale persone concrete e stanche come me arrivano anche grazie al fatto che tu Sei in questo mondo libera di circolare? Non ti interessa, immagino. E non ritengo accettabile che esistano viventi soddisfatti, lo capisci? Io le capisco le ragioni del mio modus vivendi e tu? Perché fai finta di niente? Catia non deve salvarsi nessuno, gli amici non esistono, tu sei una stronza con dei problemi seri e non ti salverai aprioristicamente, ecco. Tu credi a cose che non esistono. E farai i soldi, Catia. E ne farai sicuramente più di me e questa cose mi fa impazzire. E scopi, anche? Scopisci da sola? Magari anche bene, magari anche per lui, brava Catia. Esci la sera e ti tira perché sei fica, ti piace, Catia? Ti piace? No, non ti piace perché non ti piace niente, devi

morire. La lecchi la fica qualche volta, insieme a tutto il resto al quale lecchi costantemente il culo per essere, di nuovo, salvata? Ma da chi? Cerebrolesa? La fica tua, il pelino morbido. Invece il mio è ispido e incarognito, non me li pettino i peli pubici come le donne dei film di Tinto, con i tettini che fanno miao, piccini picciò, e il culone. E non mi guardo i film di Tinto con i miei amici ai quali poi non gliela do. Sono misure di buon gusto alle quali mi attengo naturalmente. Che schifo. Brava Catia. Lo so che sei piccola e ingenua e ti piace l'uccello, ma embè? Credi di essere l'unica che deve costruirsi una personalità mattone per mattone, tutti i giorni, come un cricetino? Il mondo è pieno di voi deficienti che lo fanno e lo faranno fino alla morte. Donne, uomini, froci, tutti. A costruire. Con il cane. Figurati se non c'avevi il cane. Ed ecco il secondo punto: lo hai chiamato Osho. Non ti vergogni? Porca di quella puttana! Non ritengo giusto che tu ti senta bene la maggior parte del tempo per la ragione di non capire un cazzo. Non mi sembra corretto, non mi pare umano, soprattutto di questi tempi. Questo un altro punto, comunque, è l'ultimo: tu devi stare male, tanto. Devi iniziare a stare male e ogni giorno che passa, stare male sempre un pochino di più, lentamente, pian pianino, ma inesorabilmente. Ascoltami, ascolta qualcuno una buona volta, fidati. Fino a desiderare di morire, sparire, ché tu capisca quanto ci hai logorati. Soffrirai tanto. E adesso ti saluto che devo studiare. Che devo fare delle cose, andare avanti. E presumibilmente in serata farmi pure un bidet. Che se a quell'invertito del nostro uomo, a questo punto, balena di leccarmela (di grazia dio***...) bisogna che mi lavi. Sai, a me se non la lavo mi puzza. Scusami eh.

E non ti chiamerò mai Katia. E lo sai perché Catia? Lo sai? Lo sai perché Catia? Non lo sai perché, Catia.

Perché non sei tu, il mio problema.

Baciotti

Marta

Per proposte, critiche o ricevere foto osé in cambio di ricariche telefoniche:

intimamentekatia@gmail.com

ex BANLIEUE - ANNO 1 – n. 4 NOVEMBRE 2009

(fu Vulcano)

Illustrazione di copertina: Stefano David

Logo "Banlieue" e "Le Grand Jeu edizioni": Antonio Lo Greco

Direttrice Le Grand Jeu edizioni: Katia

Progetto grafico: Stefano David

Coordinamento editoriale: Gianluca Longhi

Redazione: Gianluca Longhi, Antonio Lo Greco, Giulia Frattini

Collaboratori: Katia, Qualcosa del Genere, Pippo Balestra, Gabriele Ferraresi, Gianni Miraglia, Andrea Coccia, Alfonso Pierro, Flavio Scutti, Francesco Villa

Stampato presso litografia Offset Gorizia, viale Gorizia 6, Milano

Rivista finanziata con il contributo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, derivante dai fondi mille lire, previsti dalla legge del 3 agosto 1985, n° 429

Registrato al tribunale di Milano, n.317, 4 maggio 2004

VEDREMO AUTOMOBILI FERME PER VIA, SENZA PIÙ CARBURANTE, E LE ABBANDONEREMO AI GIOCHI DEI BAMBINI, AI QUALI PERÒ NESSUNO DOVRÀ DIRE CHE COSA ERANO, A CHE COSA SERVIVANO QUELLE COSE UN TEMPO. OVUNQUE CRESCERANNO VIGOROSE ERBE E PIANTE, IN BREVE L'ASFALTO SI TINGERÀ TUTTO DI VERDE, CON IMMEDIATO MIGLIORAMENTO DEL CLIMA. ANCHE LE ZONE UMIDE E NEBBIOSE DIVENTERANNO ABITABILI.

GLI ANIMALI DOMESTICI PASSEGERANNO LIBERI E ROBUSTI IN MEZZO A NOI, GALLINE, DROMEDARI, PIPISTRELLI, PECORE ECCETERA. CESSATO OGNI RUMORE METALMECCANICO, SUONERÀ DOVUNQUE LA VOCE DELL'UOMO E DELLA BESTIA. LIBERI DA OGNI ALTRA CURA, NOI CI DEDICHEREMO AL BEL CANTO, AI LUNGHI E PACATI CONVERSARI, ALLE RAPPRESENTAZIONI MIMICHE E COMICHE IMPROVVISATE. CIASCUNO DIVENTERÀ MAESTRO IN QUESTE ARTI.

NON ESSENDovi MEZZI MECCANICI DI LOCOMOZIONE, CI SPOSTEREMO A DORSO D'ASINO O A PIEDI, E QUESTO FAVORIRÀ L'IRROBUSTIMENTO DEI CORPI, CON IMMEDIATI VANTAGGI FISICI ED ESTETICI. GRANDI, BARBUTI, ELOQUENTI, GLI UOMINI COLTIVERANNO NOBILI PASSIONI, QUALI L'AMICIZIA E L'AMORE. NON ESISTENDO LA FAMIGLIA, I RAPPORTI SESSUALI SARANNO LIBERI, INDISCRIMINATI, ININTERROTTI E FREQUENTI, ANZI CONTINUI. LE DONNE SPESSO FECONDATE INGRASSERANNO ANCORA, E I BAMBINI DA LORO NATI SARANNO FIGLI DI TUTTI E PROFUMERANNO LA TERRA. NOI LI VEDREMO VENIRE SU FORTI E CHIARI, E LI EDUCHEREMO ALLE ARTI CANORE E VOCALI, ALLA CONVERSAZIONE, ALL'AMICIZIA, ALL'AMORE E ALL'INTERCORSO SESSUALE, NON APPENA SIANO IN ETÀ A CIÒ IDONEA. ANDATECI PIANO, RAGAZZI, CHE TANTO CE N'È PER TUTTI.

LUCIANO BIANCIARDI